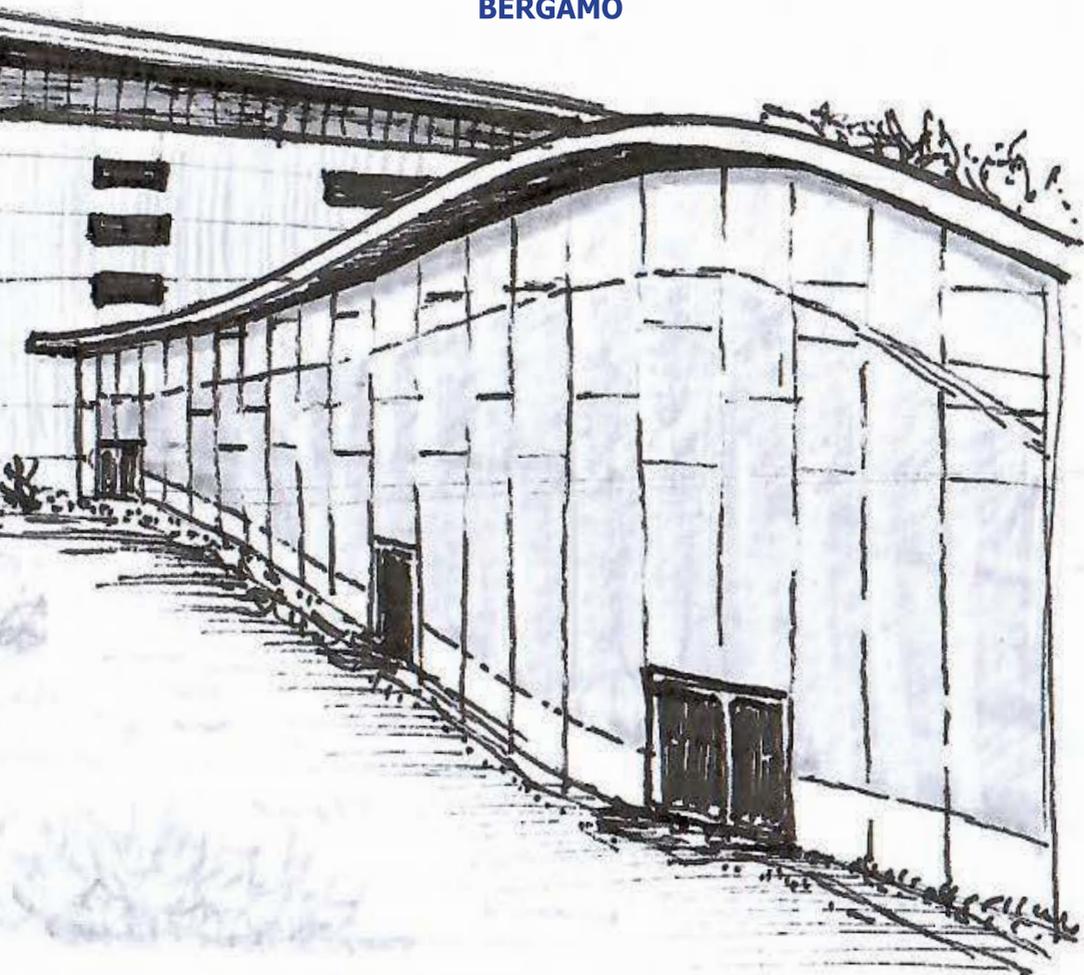


OBIETTIVO
UGUAGLIANZA



ANFFAS[®]
BERGAMO



MAGGIO 2020

N°13

DENOMINAZIONE

“OBIETTIVO : UGUAGLIANZA”

DATA DI PUBBLICAZIONE

MAGGIO 2020

REDAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE

• DOMENICO TRIPODI

GRAPHIC DESIGNER

• ANDREA MARINI

REDATTORI

- Bona Manuela
- Tribbia Cristiana
- Donisi Norella
- Tripodi Serena
- Grisa Nabila
- Zanni Clara
- Penco Chiara

DATI ASSOCIAZIONE CHE PUBBLICA

ANFFAS ONLUS DI BERGAMO

Via del Casalino, 27

24121 BERGAMO

C.F. 95129480166

Tel.fax 035 243609

e-mail: info@anffas.bg.it

www.anffas.bg.it



4 RUBRICA
LETTERA DEL PRESIDENTE



7 RUBRICA
COMMEMORAZIONI



12 RUBRICA
DALLE ASSOCIAZIONI



19 RUBRICA
DAL NAZIONALE



40 RUBRICA
DALLA DISABILITÀ



62 RUBRICA
DAL SOCIALE



77 RUBRICA
GIURIDICO-LEGALE



82 RUBRICA
DALLA STAMPA



RUBRICA

LETTERA DEL PRESIDENTE



di Domenico Tripodi
Presidente Anffas Onlus Bergamo

Carissime socie, carissimi soci, decidere di mettere in preparazione un notiziario e pubblicarlo in pieno periodo d'emergenza Covid-19 non è stato per niente facile. La nostra speranza è che quando questo numero arriverà nelle vostre case il peggio sarà passato! Sappiamo però da diverse fonti, sia mediche sia sociali e politiche, nonché da esperti di varie discipline, che sarà un percorso lungo e che è necessaria molta prudenza.

Il mese di marzo, in particolare nella bergamasca, è stato un mese particolarmente difficile. Eravamo confinati in casa, il suono delle sirene delle ambulanze e delle campane che annunciavano che qualcuno ci aveva lasciati cadenzavano le nostre giornate.

Abbiamo perso tutti qualcuno di caro e qui mi preme ricordare che ci ha lasciati un nostro storico socio, Armando Malfante, che ha presieduto la nostra associazione per molti anni, anni difficili e complicati, dove ottenere il riconoscimento dei diritti era veramente complicato. Armando ha messo in campo tutta la sua grinta e competenza in difesa dei principi

cardine che stanno alla base della vita umana. Ha combattuto tante battaglie, partendo dal concetto che tutte le persone hanno pari dignità e a tutti devono essere riconosciuti pari diritti.

Ci siamo quindi chiesti su cosa fosse meglio concentrarci e su che tipo di informazione volessimo trasferire ai nostri soci.

Una scelta che abbiamo fatto - lo constaterete leggendo il notiziario - è stata quella di utilizzare più linguaggi: il linguaggio facile da leggere, il linguaggio aumentativo, il linguaggio fotografico e figurativo.

Lo scopo è stato quello di dare a tutti l'opportunità di approfondire direttamente il tema centrale di questo periodo: il coronavirus. Non volendo tralasciare la tematica giuridico-legale, troverete una sintesi dei provvedimenti presi fino alla data del 10.05.2020.

Uno degli argomenti caldi di questo periodo è stato - ed è ancora - il problema dei servizi: CDD, CSE, SFA, CSS... Alle prime avvisaglie dell'epidemia molti genitori hanno deciso di tenere a casa i loro figli, proprio perché ritenuti più fragili e con rischi maggiori di contrarre l'infezione. Come dargli torto! Il Coordinamento Bergamasco all'Integrazione si è occupato molto del tema, ed abbiamo un articolo che ne attesta l'operato e in cui troverete molte informazioni sulle iniziative che sono state intraprese.

Da parte delle autorità inizialmente c'è stata molta incertezza sul da farsi ed in effetti i servizi non sono stati chiusi immediatamente, probabilmente per paure di ricadute economiche pesanti per gli enti, per la cooperazione sociale e per le famiglie. Adesso si sta lavorando alla riapertura dei servizi diurni, rispettando ovviamente tutte le procedure che ne garantiscano la sicurezza.

Non dimentichiamo che anche le scuole sono chiuse e questo per molte famiglie rappresenta un ulteriore aggravio! Per fortuna sono state avviate delle attività di istruzione con collegamento da remoto e lezioni online. Su questo trovate un'altra testimonianza.

Ognuno di noi all'interno della propria famiglia ha cercato il modo di non deprimersi inventando attività, giochi, collegamenti online e molto

altro. A tal proposito abbiamo raccolto delle testimonianze di amici e del gruppo siblings, che ci danno un assaggio di come sono state gestite le giornate di forzata chiusura in casa.

Ci sembra importante fare un plauso agli organizzatori del Festival dei Diritti Umani, che quest'anno è stato dedicato alla disabilità. Il festival si è tenuto dal 5 al 7 maggio in live streaming, partendo dallo slogan #tutti abili e #nessuno disabile: il tentativo è stato quello di cercare di raggiungere il più possibile i giovani ed il mondo della scuola, al fine di sensibilizzare sul tema della disabilità.

Prima di chiudere questa lettera mi preme manifestare il mio personale ringraziamento e quello di tutta la nostra associazione al personale medico-sanitario che, a rischio della propria vita, ha curato migliaia di persone, non solo da un punto di vista professionale, ma anche con umanità e sensibilità. Naturalmente il nostro grazie anche a tutti i volontari che hanno trasportato i malati, portato le medicine ed i pasti a domicilio e svolto tutte le altre attività necessarie per le quali si sono resi disponibili.

In questo periodo avremmo dovuto organizzare la nostra assemblea di bilancio, inoltre dovremmo anche fare un'assemblea straordinaria per l'adeguamento dello statuto alla nuova legge del terzo settore. A breve vi faremo sapere in quali modalità potremo effettuarle.

Un altro grande ringraziamento va all'Anffas Nazionale che, nella persona del nostro Presidente Roberto Speziale e del Consiglio Direttivo, insieme alla direttrice Emanuela Bertini e tutti i collaboratori della sede centrale, si è prodigato per supportare le associazioni locali con consigli, suggerimenti e stimoli.

È stata costituita un'unità di crisi che ha seguito passo passo l'evolversi della situazione, analizzando i provvedimenti governativi e delle istituzioni locali, suggerendo interventi e proponendo modifiche ai testi legislativi, in alcuni casi ottenendo significativi risultati.

Inoltre è stato costituito un gruppo di supporto psicologico alle famiglie che ha stilato due documenti di cui diamo testimonianza nel notiziario Chiudo augurando a tutti "buona salute".

Domenico Tripodi

RUBRICA

COMMEMORAZIONI

CARISSIMO ARMANDO...

di Monica Basurini

CARISSIMO ARMANDO...

Sabato 21 Marzo ci è giunta la triste notizia che improvvisamente ci hai lasciati. In questo periodo in cui non si può vivere il dolore con la vicinanza fisica, la notizia della tua morte e le manifestazioni di condoglianze si sono diffuse attraverso la condivisione via WhatsApp e il giornale locale online MyValley.it.

Tutte le Anffas d'Italia si sono fatte presenti con la loro partecipazione al nostro dolore. Fra tutti i messaggi, citiamo Emilio Rota, Presidente di Anffas Lombardia che così si esprime: "L'amico Armando, storico associato, prese le redini dell'Associazione di Bergamo dal 2000 al 2011. Uomo competente e preparato ha combattuto per i diritti dei nostri figli e delle famiglie in quella provincia che oggi è fra le più colpite in questo tragico momento. Ricordiamo Armando con tanto affetto e grande rispetto".

Anche i nostri soci più storici sono rimasti costernati e addolorati dalla notizia, loro che si sono rivolti spesso a te per un consiglio o un chiarimento sulle norme.

La caratteristica che più emerge dalle parole di chi ti ha ricordato è la competenza, la preparazione e il non mollare mai nel sostenere le fa-

miglie delle persone con disabilità. Infatti, la tua scomparsa disorienta perché ora ci si potrà rivolgerà ad altre figure professionali, ma... non ad un papà che per anni ha condiviso la fatica di veder riconosciuti i diritti delle persone con disabilità.

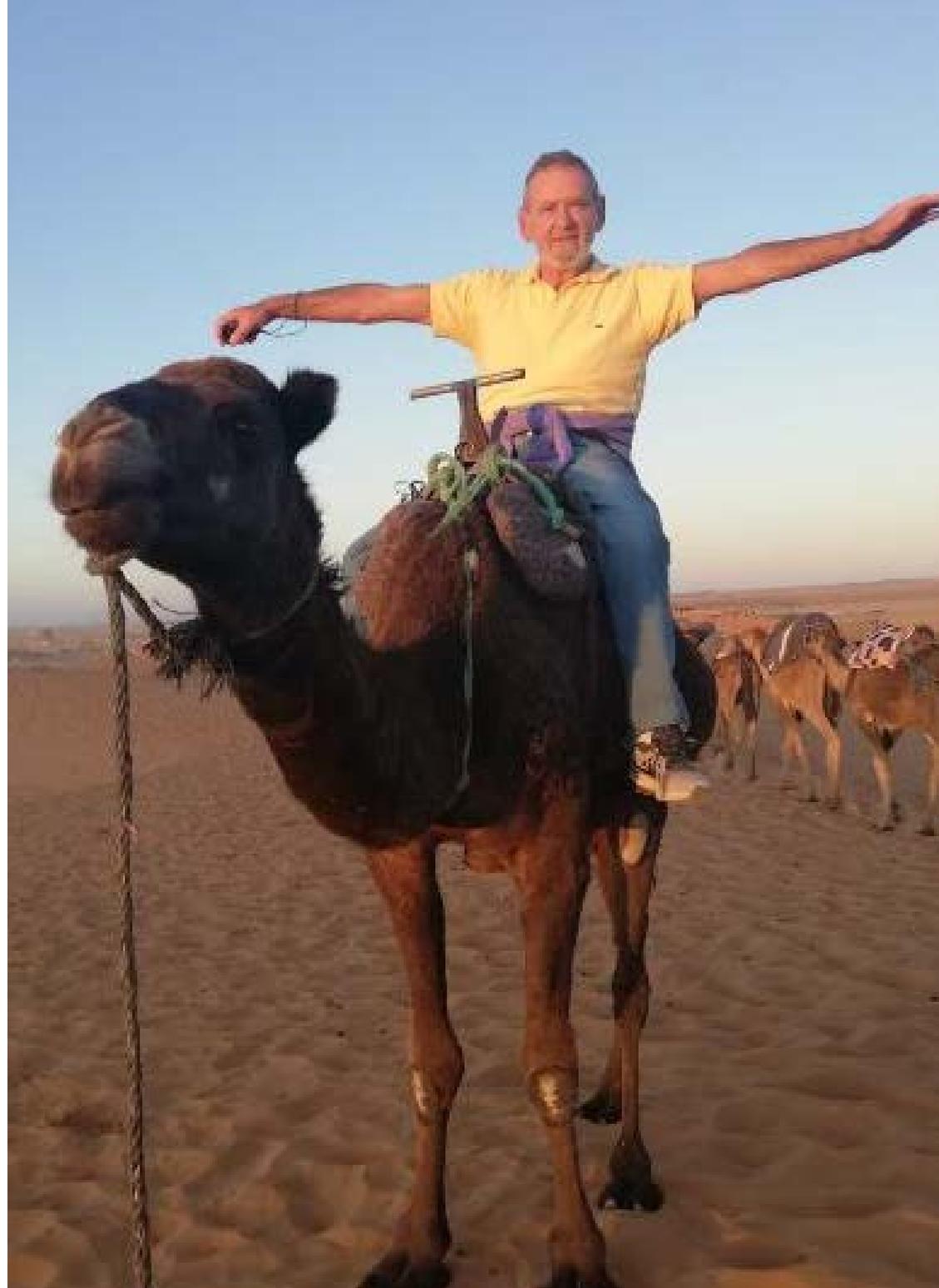
Personalmente, sei stato la persona che mi ha accompagnato nei primi anni della mia esperienza lavorativa in Anffas Bergamo. Quando ho iniziato questo cammino tua figlia Katia era già in cielo da tre anni, eppure tu hai continuato a “scendere da Parre” e venire in sede volontariamente per prestare il tuo servizio. Io sapevo di poterti chiamare in aiuto non appena le richieste dei soci diventavano troppo difficili per le mie poche conoscenze e competenze in materia. E quando la tua presenza si è fatta più rada in sede, non hai comunque smesso di essere un punto di riferimento per i genitori della tua zona e di preoccuparti della qualità di vita dei loro figli inseriti nei servizi.

La tua cura e determinazione si è rivolta poi verso tua cognata, da quando viveva in un centro residenziale: infatti, da qualche tempo, passavi lunghi periodi in Friuli con Carmela e sua sorella, anche lei venuta a mancare pochi mesi fa. Nella nostra ultima telefonata mi hai raccontato di come avevate avuto almeno il conforto di esserle stati vicini proprio negli ultimi istanti della sua vita.

E poi... ci siamo visti due settimane prima della tua morte. Carmela era in macchina e tu sei salito a pagare la tessera. Stavi andando a fare un controllo in ospedale per il tuo cuore un po' fragile. Non ci siamo stretti la mano e scambiato un abbraccio perché... visto il periodo. Ci siamo resi conto però, il giorno dopo, che avevi pagato la tessera due volte: ti ho proposto di farla valere per il prossimo anno ma tu hai detto “No, la lascio in oblazione”. Questo è stato il tuo ultimo gesto di generosità e sostegno alla nostra famiglia di Anffas Bergamo.

Allora, arrivederci Armando! Siccome credo che ora tu sia nella Vita, e quella che non ha mai fine, so che dal cielo continuerai a sostenerci.
Grazie

Monica Basurini



ADDIO AD ARMANDO, PROTAGONISTA DI TANTE BATTAGLIE PER I DISABILI

Articolo di Andrea Filisetti

22 Marzo 2020 – MyValley.it

L'Alta Valle Seriana perde uno dei protagonisti delle battaglie per i diritti dei disabili. Ieri si è spento all'età di 77 anni Armando Malfante.

Malfante, da sempre uno stimolo per Istituzioni e altre realtà associative, è stato presidente della Fadi (associazione Famiglie Disabili), realtà attraverso la quale ha sempre cercato di fare avere a tutti i ragazzi le stesse opportunità. È stato anche presidente provinciale di ANFFAS (Associazione Nazionale di Famiglie di Persone con disabilità Intellettiva e/o Relazionale).

“L'ho conosciuto ai tempi della mia presidenza dell'ambito 9 – afferma Gianfranco Gabrieli. Persona onesta e determinata nel proporre istanze nelle opportune sedi per tutelare i diritti e gli aiuti riservati alle famiglie con persone disabili”.

“È stato sempre un punto di riferimento per tante famiglie – afferma Antonella Luzzana, presidente dell'ambito 9 -. Aveva il sogno di rinnovare il CDD (il Centro Diurno Disabili). Cercheremo di portare avanti questa sua volontà”.

“È stato un grande guerriero – commenta Elisabetta Palamini -. Conosceva tutte le leggi su cui appellarsi per fare valere i diritti dei disabili”.

“È stato per anni il punto di riferimento delle famiglie dell'Alta Valle Seriana che avevano persone con disabilità – commenta Stefano Pedrocchi, Direttore della Cooperativa Sottosopra -. È stato uno stimolo per le

istituzioni e per gli enti gestori”.

“Armando e la moglie hanno vissuto per molto tempo con Katia loro figlia nata disabile nel 1970 – afferma il sindaco di Parre Danilo Cominelli – e venuta a mancare nel 2008. Lui a Parre è stato per molti il “Dassier”, colui che per molti anni ha raccolto il dazio. Un uomo che conosceva alla perfezione le norme a tutela dei più fragili e dei disabili. Ha continuato ad essere vicino alle varie associazioni che si occupavano di disabilità anche se alcuni anni fa ha perso la sua adorata Katia. Era un alpino convinto e partecipava attivamente agli eventi istituzionali”.

DALLE ASSOCIAZIONI



NOI RESTIAMO INSIEME

Coordinamento Bergamasco Integrazione: affrontare il presente e disegnare il futuro

In questo periodo, nel quale ci sembra che il tempo si sia fermato, il CBI (coordinamento bergamasco per l'integrazione) vuole proseguire, nonostante le evidenti difficoltà a cui ci siamo dovuti momentaneamente adattare, a salvaguardare il più possibile una qualità di vita dignitosa per le persone con disabilità, nonostante la chiusura dei servizi e l'obbligo per tutti di restare a casa.

Questa nuova ed inedita sfida per affrontare il presente e disegnare il futuro però, grazie ad una buona sinergia costruita nel territorio bergamasco negli ultimi anni, vede, a fianco del CBI e delle famiglie, un gruppo di lavoro composto dagli enti gestori dei servizi, da Confcooperative, dal Forum delle associazioni di volontariato sociosanitario, dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil e Fondazione Angelo Custode.

Grazie a questa collaborazione si sono avviate alcune iniziative e proposte per non lasciare sole le famiglie, specialmente in presenza di situazioni di difficoltà ulteriormente aggravate dalla pandemia di Covid-19.

Innanzitutto gli enti gestori dei 23 CDD della provincia (ai quali afferiscono circa 550 persone disabili) hanno attivato attraverso i propri educatori i "progetti di sostegno a distanza", ovvero delle video chiamate o - per chi può - dei piccoli lavori da svolgere, mantenendo così attive le relazioni con l'esterno. Primo obiettivo è quello di provare a contrastare l'isolamento e la difficoltà reale ad elaborare un distacco fisico, emotivo e relazionale dal contesto del centro diurno che fino ad inizio marzo rappresentava una consuetudine quotidiana composta da attività, da consuetudini e relazioni diverse da quelle familiari. Per le stesse famiglie questo spazio "colloquiale" è altrettanto importante per raccontare e raccontarsi nelle paure, nelle aspettative e nelle speranze di una possibile ripresa di una "normalità", magari diversa ma simile a quella lasciata alle spalle.

In collaborazione con l'Università di Bergamo e Confcooperative, il CBI ha contribuito a promuovere e diffondere un progetto dal nome "#NoiRestiamoInsieme": si tratta di una piazza virtuale dove mantenere legami, praticamente un sito che raccoglie e condivide idee, informazioni, proposte.

Un'altra iniziativa molto più ambiziosa è il pensiero rivolto a costruire un protocollo sottoscritto il 17 aprile da Azienda Tutela della Salute, Consiglio di Rappresentanza dei Sindaci, Ambiti Territoriali e le componenti del gruppo sociale provinciale, che fosse in grado di offrire, in situazioni di difficoltà, un supporto domiciliare agli utenti dei CDD e alle rispettive famiglie, con la possibilità di attivare progettualità rivolte alla creazione di piccoli gruppi, nella prospettiva di una successiva e graduale ri-apertura dei servizi nei tempi e nelle modalità ancora da definire.

In attesa degli ultimi dettagli pratici il consiglio direttivo CBI e i rappresentanti dei familiari hanno contattato le famiglie spiegando i contenuti del protocollo e raccogliendo i bisogni e le urgenze.

Analogamente le famiglie sono state successivamente sentite dagli educatori e dai coordinatori per dettagliare, attraverso la compilazione di un modulo dedicato, la propria richiesta di intervento a domicilio.

Dalle chiamate effettuate è risultato evidente che la maggior parte delle famiglie sono molto affaticate da questi mesi di isolamento e allo stesso tempo molto impaurite e protettive verso i propri cari. È urgente non perdere altro tempo ed iniziare a sostenere quelle famiglie che sono in affanno, attivando nell'immediato progetti di intervento a domicilio e successivamente provare a pensare alla

formazione di piccoli gruppi nel rispetto del "protocollo sicurezza" presso i Centri diurni opportunamente sanificati.

Il CBI, dopo questo primo obiettivo, prosegue insieme al "gruppo tecnico" provinciale nel confronto operativo sulla fase di riattivazione dei servizi diurni (modalità, sicurezza, tempi, etc.), tenendo in forte considerazione le aspettative e i bisogni delle famiglie ma soprattutto la qualità di vita delle persone disabili.

il consiglio direttivo CBI

Claudio Burini
Nadia Alborghetti
Gabriella Tresoldi
Carlo Boisis

RILEVAZIONE DEI BISOGNI DI INTERVENTI DOMICILIARI O PICCOLI GRUPPI, RILEVATI DA CBI E RAPPRESENTANTI DEI GENITORI

n.	Centri Diurni Disabili	utenti	Enti gestori	Numero richieste di intervento rilevate
1	Albino CDD "Peranti"	10	Cooperativa La Chimera	Nominativi raccolti a cura del coordinatore
2	Almenno S. B. CDD dell'Agro	30	Cooperativa Lavorare Insieme	4 richieste
3	Bergamo - Bonsai	30	Cooperativa Lavorare Insieme	Nominativi raccolti a cura del coordinatore
4	Bergamo - Koionia	20	Fondazione Angelo Custode	Attivato piccolo gruppo in struttura
5	Bergamo - Presolana	33	Comune Bergamo	Aspettano "approvazione protocollo"
6	Bonate Sotto	30	Cooperativa Lavorare Insieme	5 richieste
7	Calcio - Il Girasole	30	Cooperativa Itaca	5 richieste
8	Caravaggio - La Gabbianella	30	Consorzio Ribes	Nominativi raccolti a cura del coordinatore
9	Castelli Calepio	20	Fondazione Calepio	3 richieste
10	Dalmine - Fiori di cristallo	30	Comune Dalmine	Nominativi raccolti a cura del coordinatore
11	Endine Gaiano	10	Fondazione La nostra Famiglia	Non sembrano avere richieste
12	Fiorano al Serio - Percorsi paralleli	20	Cooperativa San Martino	3 richieste
13	Gandino	22	Cooperativa La Fenice	Nominativi raccolti a cura del coordinatore
14	Nembro	30	Cooperativa La Fenice	3 richieste
15	Pedrengo	14	Cooperativa Progettazione	1 richiesta
16	Piaro - Ippocastano	30	Comune Clusone	aspettano chiamate dal coordinatore
17	Seriate - Centro Papa Giovanni XXIII, Cassinone	30	Cooperativa Lavorare Insieme	5 richieste
18	Sovere	20	Cooperativa il Mosaico - Cm. Laghi	Stanno pensando a 1 o 2 piccoli gruppi
19	Spirano - Arcobaleno	30	Cooperativa Itaca	3 richieste
20	Trescore - Zelinda	30	Consorzio Servizi Val Cavallina	Non hanno evidenziato bisogni
21	Verdellino CDD "La rosa dei venti"	25	Cooperativa Itaca	3 richieste
22	Vilminore di Scalve CDD "Fuori dal cerchio"	12	Cooperativa Aquilone Verde	6 richieste
23	Zogno	30	Cooperativa Lavorare Insieme	3 richieste

NOTA: Le richieste espresse dalle famiglie attraverso i rappresentanti riportano i bisogni più urgenti di sostegno su progettualità individualizzate domiciliari ma a non precludono, anzi nella maggioranza dei casi auspicano, la possibilità di costituire piccoli gruppi in struttura, fatto salvo la tutela della salute dei propri familiari e del personale coinvolto, attraverso la predisposizione di tamponi e/o test sierologici, DPI e gli altri aspetti relativi a quanto previsto dal protocollo sulla sicurezza. Questo in considerazione del fatto che per molte delle persone disabili che frequentano i CDD l'utilizzo corretto dei DPI (mascherine) e il mantenimento del "distanziamento sociale" è difficoltoso o impossibile.

“I WANT TO WORK”: CAMPAGNA DI VALUEABLE PER L’1 MAGGIO

AIPD

(Associazione Italiana Persone con la sindrome di Down)

Sul sito di AIPD (Associazione Italiana Persone con la sindrome di Down) compare questo articolo, che riportiamo. Si tratta di una campagna lanciata in occasione della Festa del Lavoratore e conclusasi il 3 Maggio.

Le persone con disabilità intellettive di sei paesi europei, le loro famiglie e le associazioni lanciano il messaggio “Voglio lavorare”. Una possibilità e un diritto che con l’emergenza sanitaria non deve venir meno. AIPD: “Con un po’ di fantasia, possiamo trovare nuove mansioni, perché i lavoratori con Sindrome di Down non tornino ad essere utenti e assistiti”.

Roma, 30 aprile 2020 – #IwantWork: è lo slogan, l’hashtag e l’appello che ValueAble, la rete europea per l’inclusione lavorativa delle persone con disabilità intellettiva, lancia in occasione della Festa Internazionale del lavoro. **“Io voglio lavorare”**: un appello che suona particolarmente forte, nel momento in cui il mondo intero da quasi due mesi si è fermato e tanti lavoratori sono in difficoltà. E proprio per questo la campagna lanciata dalla rete, cui aderiscono sei Paesi europei, assume oggi un significato e un valore particolare: ha il compito di far sentire con forza la voce di queste persone, per le quali il lavoro è anche inclusione sociale e autonomia.

La campagna, chi e come.

Possono partecipare tutte le persone con Sindrome di Down o disabilità intellettiva che lavorano e/o che cercano il lavoro. La richiesta è di pubblicare un post sui Social, tra il 30 aprile e il 3 maggio, con il messaggio “Io

voglio lavorare”, accompagnato dagli hashtag #InternationalWorkersDay #ValueableNetwork #IwantWork e con il tag dell’associazione di riferimento, dell’azienda presso cui si è eventualmente inseriti e di @ValueableNetwork. Il tutto accompagnato da una foto in cui la persona tenga in mano un cartello con la scritta “Io voglio lavorare”.

Le persone con SD al lavoro.

Oggi nella rete AIPD il 13,5% delle persone con SD adulte lavora svolgendo lavori semplici ma reali, contribuendo in modo significativo alla produttività delle aziende in cui sono inserite. I numeri sono cresciuti negli ultimi anni grazie a politiche di collocamento mirato e ad una progressiva maggiore disponibilità dei settori dell’accoglienza e della grande distribuzione.

Lavorare, “volere è potere”?

Nuove mansioni per le persone con sindrome di Down.

Con l’attuale crisi sanitaria, sociale ed economica, la richiesta di lavoro da parte delle persone con disabilità intellettiva rischia di suonare fuori contesto e inaccoglibile. “Per noi invece assume particolare importanza e urgenza – sottolinea l’AIPD – per diverse ragioni. Primo, perché il lavoro rappresenta, per le persone con Sindrome di Down, una possibilità di sviluppo di autonomia e di competenze. Rimanere senza un impiego significa, nella maggior parte dei casi, restare a casa con i genitori. E ora più che mai sappiamo tutti quanto sia difficile, appunto, restare a casa senza una motivazione personale e una vita sociale”.

Il secondo aspetto evidenziato da AIPD è che “proprio i settori della ristorazione e della ricettività alberghiera, in cui sono inseriti tanti lavoratori con Sindrome di Down, soffrono oggi una crisi che minaccia di durare più a lungo che in altri ambiti produttivi. Sappiamo quindi che le persone con SD rischiano più di altri di perdere il lavoro o di non essere accolti con nuovi tirocini. Ci rendiamo conto delle difficoltà: ci sarà sicuramente una richiesta inferiore da parte di ristoranti e alberghi. Per questo ci candidiamo, con la nostra esperienza e la nostra creatività, per individuare, insieme agli imprenditori e alle istituzioni, nuove figure professionali e mansioni lavorative, che nasceranno per necessità dall’attuale crisi, in cui le persone con Sindrome di Down potranno essere coinvolte:

pensiamo all’imballaggio dei pasti da asporto, al commercio a distanza o alla vigilanza e al controllo nelle aree verdi, come sarà richiesto dalle esigenze di contenimento del contagio. Confidiamo che il prossimo 1° maggio sia l’occasione per iniziare a riflettere sui ‘nuovi lavori’ che le persone con

Sindrome di Down e con disabilità intellettiva potranno svolgere, in questa delicata fase che il mondo sta attraversando. E' importante non dimenticarci di questi lavoratori del loro DIRITTO come cittadini ad avere un ruolo sociale riconosciuto dalla nostra Costituzione secondo le proprie capacità, dimostrate in anni di storia dell'abilitazione al lavoro, col pericolo di ricadere in risposte solo assistenziali che umiliano la loro crescita e la loro volontà.

RUBRICA

DAL NAZIONALE



COVID-19: ERA ORA! FINALMENTE IL SEGNALE CHE ASPETTAVAMO DA TEMPO!

Di seguito pubblichiamo un articolo comparso sul sito di ANFFAS nazionale (anffas.net) il 30 aprile 2020 e riportante le parole di Roberto Speziale, suo presidente, a seguito delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte alla Camera.

DAL PREMIER DICHIARAZIONI CHE INIZIANO A FARCI BEN SPERARE: FONDAMENTALE ORA CHE LE PAROLE DIVENTINO FATTI CONCRETI E NECESSARIA LA COLLABORAZIONE DI TUTTE LE PARTI PER LA TUTELA REALE DELLE PERSONE CON DISABILITÀ, NON AUTOSUFFICIENTI, E DELLE LORO FAMIGLIE

“Particolare attenzione, in relazione alle prossime misure che saranno prese, sarà data alle persone con disabilità, alle persone non autosufficienti e alle loro famiglie”: è questo un passaggio del discorso del Premier Conte di oggi alle Camere che aspettavamo da tempo, un passaggio decisamente importante per la vita dei milioni di persone con disabilità e delle loro famiglie, cittadini che dall’inizio dell’emergenza COVID-19 e fino ad ora sono stati posti all’ultimo posto, le cui esigenze, problematiche e preoccupazioni sono state totalmente ignorate fino ad arrivare alla disastrosa e terribile situazione delle Residenze che, purtroppo, oggi noi tutti conosciamo.

“Era un segnale che aspettavamo da tempo, sin dall’inizio dell’emergenza sanitaria, prima ancora che fosse dichiarata la pandemia da parte dell’OMS, perché da subito avevamo capito che le persone con disabilità, in particolare intellettive e con disturbi del neurosviluppo, le persone non

autosufficienti, le loro famiglie e tutti coloro che operano con e per le persone con disabilità, sarebbero state poste in secondo piano, senza alcuna preoccupazione per la loro vita e la loro salute”: queste le prime dichiarazioni di Roberto Speziale, presidente nazionale Anffas, in riferimento al discorso del Premier.

“Adesso è essenziale che le parole diventino fatti concreti” continua il presidente “e ci auguriamo che le Regioni e gli Enti Locali capiscano che anche il loro intervento è necessario per rendere realmente esigibili queste misure, cercando di supportare nella massima maniera possibile le persone con disabilità e le loro famiglie, cosa che fino ad oggi non è stata fatta, anzi”.

“Adesso, con la Fase 2 alle porte e con le persone con disabilità e le loro famiglie lasciate sino ad oggi abbandonate a loro stesse, è indispensabile fornire immediatamente servizi e sostegni riducendo al minimo il rischio di contagio, cosa che non deve però diventare un alibi da parte delle amministrazioni competenti per sottrarsi ai loro doveri e responsabilità”

“Proprio in vista della Fase 2, per dare massimo supporto, Anffas Nazionale, attraverso la sua Unità di Crisi, ha predisposto e reso pubblico un documento contenente delle linee di indirizzo per la ripresa graduale delle varie tipologie dei servizi prima sospesi”.

“Anffas inoltre” prosegue Speziale “insieme all’intero mondo del Terzo settore, è pronta a collaborare e fare rete per ricercare, insieme, le migliori soluzioni possibili nella difficile situazione che tutti stiamo vivendo, tenendo anche conto che nulla fa prevedere che se ne uscirà a breve, anzi il contrario. E proprio perché il prossimo periodo che ci aspetta è incerto e poco definito, è importante lavorare insieme tramite virtuosi percorsi di coprogettazione e senza alcun appesantimento burocratico o approccio meramente ragioneristico”.

“Se si vuole che il mondo associativo e del Terzo Settore abbia un futuro, va inoltre assicurato il necessario sostegno, anche economico: solo così si potrà garantire che persone con disabilità, persone non autosufficienti e loro familiari, possano avere adeguati e sicuri servizi di qualità. Allo stesso tempo, solo così si potrà anche garantire il mantenimento dei livelli occupazionali e, soprattutto, far sì che, anche gli operatori dei servizi possano agire in condizioni di massima tranquillità e sicurezza”.

“Desidero anche esprimere un particolare apprezzamento all’Ufficio per le politiche in favore delle persone con disabilità, attivo presso la Presidenza del Consiglio, che si è fortemente impegnato per porre nella giusta attenzione del Governo e del Parlamento i nostri temi e un plauso va anche alle Federazioni Fish e Fand ed al Forum Nazionale del Terzo Settore che hanno operato, e stanno operando, affinché i diritti delle persone con disabilità e non autosufficienti e loro familiari siano tenuti nella giusta e prioritaria considerazione”.

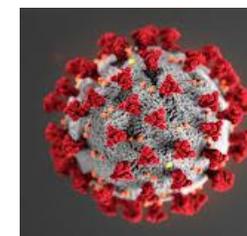
Conclude il presidente Anffas: “L’augurio è che le speranze che le parole del Presidente Conte hanno acceso in tutti noi non rimangano semplici annunci ma si traducano, rapidamente, in azioni concrete”.

B. EASY TO READ CORONAVIRUS

Dott. Michele Boschetto

COS’È IL CORONAVIRUS?

È UN PICCOLISSIMO ORGANISMO

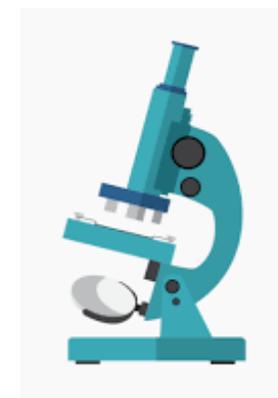


CHE GLI SCIENZIATI CHIAMANO

Sars-CoV-2



**E CHE VEDONO
SOLO AL MICROSCOPIO**



COSA FA IL CORONAVIRUS?

1

FA VENIRE UNA MALATTIA
CHIAMATA

COVID-19

È COME UNA NORMALE INFLUENZA:
CON LA FEBBRE, LA TOSSE E
IL NASO CHE COLA



MOLTE PERSONE GUARISCONO
RESTANDO A CASA,



ALTRE POSSONO AVER BISOGNO
DELL'OSPEDALE



PERÒ È PERICOLOSO PER LE
PERSONE PIÙ DEBOLI E GLI ANZIANI
COME I NONNI



PER PROTEGGERE LORO, È
IMPORTANTE FARE 5 COSE:



RIMANGO A CASA
NON VADO AL CENTRO
FINCHÉ RIMANE CHIUSO
E NON POSSO ANDARE NEI
MIEI POSTI PREFERITI



RIMANGO A CASA PER NON
AMMALARMI
E PER NON FAR AMMALARE
GLI ALTRI



A CASA SIAMO SICURI E I
GENITORI SI PRENDONO
CURA DI ME

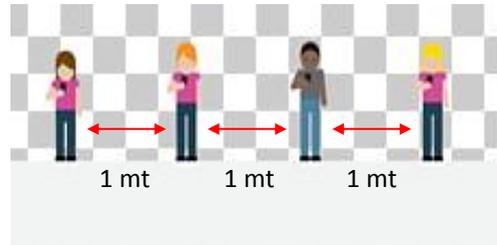


SE HO DUBBI O PAURE
NE POSSO PARLARE CON
LORO





MANTENGO DAGLI ALTRI
UNA **DISTANZA**
DI ALMENO 1 METRO



IL CORONAVIRUS È MOLTO
CONTAGIOSO: PER
TRASMETTERLO BASTA
STARNUTIRE VICINO AGLI
ALTRI O TOCCARLI CON LE
MANI SPORCHE DI SALIVA



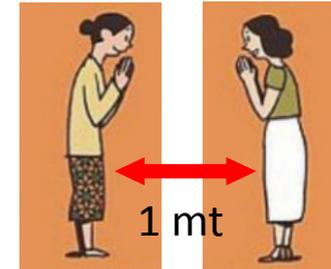
PER QUESTO MOLTI
PORTANO LE MASCHERINE



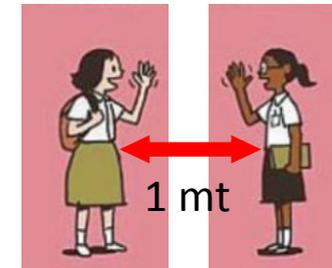
SALUTO IN UN MODO NUOVO
SENZA DARE LA MANO



POSSO SCEGLIERE
IL MIO SALUTO
A DISTANZA
PREFERITO



il saluto Thai



l'onda

4

SE ARRIVA UNO
STARNUTO



MI COPRO LA BOCCA CON
UN FAZZOLETTO DI CARTA



E LO BUTTO SUBITO VIA



SE NON HO IL FAZZOLETTO
STARNUTISCO NELLA PIEGA
INTERNA DEL GOMITO



5

MI LAVO LE MANI



OGNI VOLTA CHE HO TOSSITO
O STARNUTITO



PRIMA DI MANGIARE



DOPO AVER USATO IL BAGNO



E OGNI VOLTA CHE MI SONO
TOCCATO OCCHI, NASO E BOCCA



LE LAVO PER ALMENO 20 SECONDI



LAVO TUTTE LE DITA,
FRA LE DITA,
IL PALMO ED IL DORSO



**SE TUTTI INSIEME
SAREMO CAPACI DI FARE
QUESTE 5 COSE**



**POSSIAMO INTERRUPTERE
LA DIFFUSIONE DEL VIRUS**



TUTTO ANDRÀ BENE



**E SAREMO TUTTI
SICURI E FELICI**



**ANCHE PERCHÉ POTREMO
TORNARE NEI NOSTRI POSTI
PREFERITI**



**COMUNICAZIONE
AUMENTATIVA
CORONAVIRUS**



I	10	COMPORAMENTI	DA	SEGUIRE :
▶	10			

1-	LAVA	SPESSO	LE	MANI
			▶	

2-	EVITA	IL	CONTATTO RAVVICINATO	CON	PERSONE	CHE
		▶				

SOFFRONO	DI	INFEZIONI	RESPIRATORIE
	>		

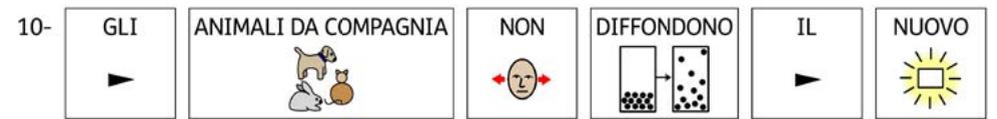
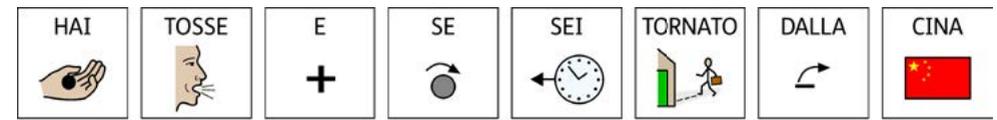
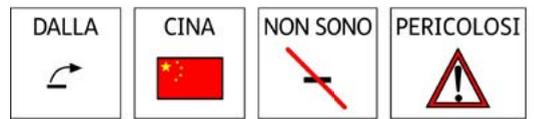
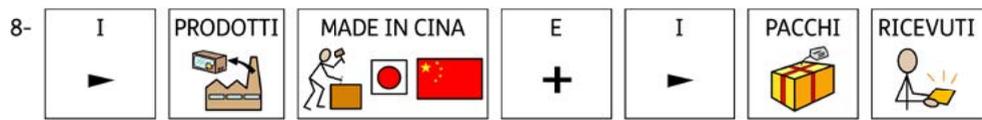
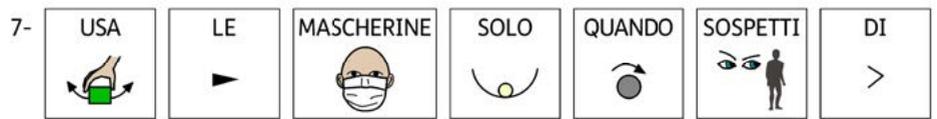
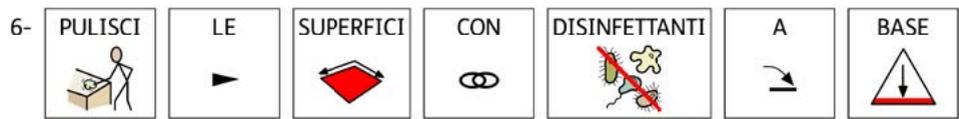
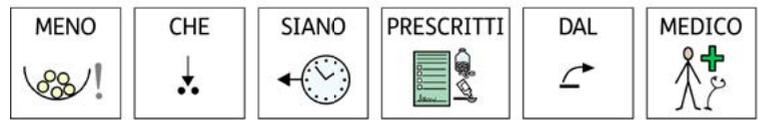
3-	NON	TOCCARTI	OCCHI	, NASO	E	BOCCA	CON
					+		

LE	MANI
▶	

4-	COPRI	BOCCA	E	NASO	QUANDO	STARNUTISCI	O
			+				

TOSSISCI

Dr. Michele Boschetto, NPI, Firenze – ispirato da:
Nicole Vascotto 'Laila e il coronavirus' Ed. Scienza Express (pagine 1 e 2, mod.)
Dr. Dale Fisher, infettivologo - Yong Loo In School of medicine-Singapore (immagini dei saluti alternativi)
Amanda Mc Guinness www.theautismeducator.ie - www.littlepuddins.ie (pagine 2 ed 8, mod.)



**SE TUTTI INSIEME
SAREMO CAPACI DI FARE
QUESTE 5 COSE**



**POSSIAMO INTERROMPERE
LA DIFFUSIONE DEL VIRUS**



TUTTO ANDRÀ BENE



**E SAREMO TUTTI
SICURI E FELICI**



**ANCHE PERCHÉ POTREMO
TORNARE NEI NOSTRI POSTI
PREFERITI**



CORONAVIRUS E DISABILITÀ INTELLETTIVE: ALCUNI SUGGERIMENTI PER UNA CORRETTA INFORMAZIONE E PER GESTIRE LO STRESS

**tratto e liberamente adattato da Testo a cura dell'Unità
di crisi Covid 19 Anffas Nazionale**

Le persone con disabilità intellettive vivono, al pari delle altre, l'emergenza sanitaria che stiamo attraversando, ed al pari delle altre possono sviluppare preoccupazione, stress, ansia, e dunque hanno diritto a veder tutelata la propria salute ed il proprio benessere psicofisico nel miglior modo possibile.

Tra i principali fattori di rischio in questo periodo segnaliamo:

- venir meno del supporto di cui le famiglie dispongono di solito (familiari e servizi);
- perdita prolungata dell'attività fisica e sportiva, che può avere conseguenze negative sul peso e sul metabolismo;
- cambiamento forzato e non graduale delle routine, con conseguente riassetto degli equilibri familiari;
- introduzione di nuove prassi igienico-sanitarie.

Ecco perché ANFFAS nazionale ha pensato di fornire alcuni **suggerimenti per affrontare la situazione per le persone con disabilità ed i disturbi del neurosviluppo in generale.**

Dr. Michele Boschetto, NPI, Firenze – ispirato da:

Nicole Vascotto 'Laila e il coronavirus' Ed. Scienza Express (pagine 1 e 2, mod.)

Dr. Dale Fisher, infettivologo - Yong Loo In School of medicine-Singapore (immagini dei saluti alternativi)

Amanda Mc Guinness www.theautismeducator.ie - www.littlepuddins.ie (pagine 2 ed 8, mod.)

1. Fornire informazioni comprensibili ed accessibili, in modo personalizzato sia in base all'età che ai bisogni di sostegno della persona. È importante che tali informazioni:
 - siano corrette, aggiornate e tratte da fonti ufficiali (si veda il sito del Governo o dell'Istituto Superiore di Sanità);
 - siano condivise con le persone con disabilità: informarle rispetto a quali siano ed al perché sia necessario adottare certi comportamenti può essere utile per aumentare il loro empowerment e la loro adesione a tali norme.
2. In continuità col primo punto, aiutare le persone con disabilità che ne abbiano il desiderio ad informarsi, cercando di limitare l'accesso continuo alle informazioni ed accompagnandole nel comprendere ed elaborare le informazioni, in modo che siano per loro comprensibili e che sia consentito loro di fare domande.
3. Dunque dare spazio ed ascolto alle preoccupazioni: invitare la persona a parlare della situazione, dei propri pensieri e sentimenti con una persona di cui si fida (in presenza o a distanza), senza banalizzare le richieste e le eventuali esternazioni e non avendo timore di ripetere, anche più volte, le informazioni importanti o le risposte alle domande sulle cose che preoccupano di più.
4. Garantire alle persone con disabilità il contatto sociale. E' molto importante che sia le persone che vivono in casa con i familiari, che, a maggior ragione, quelle che vivono in strutture residenziali, abbiano la possibilità di mantenere i contatti sociali. Come? Tramite chiamate, messaggi e videochiamate.
5. Rivolgersi a professionisti della salute mentale, laddove necessario: alcune fatiche e certi stati d'animo possono essere efficacemente gestiti solo con l'aiuto di un professionista.

Sono disponibili in formato audiovisivo tutte le informazioni e raccomandazioni per una corretta gestione dello stress sul nostro canale YouTube, al seguente link:

https://www.youtube.com/watch?v=q4h98D_Gsss&t=172s

In che forma si può manifestare lo stress?

- sintomi fisici (tremore, mal di testa, stanchezza, perdita o aumento di appetito, dolori);
- pianto, tristezza e demoralizzazione;
- ansia e paura;
- stato di allerta o nervosismo;
- senso di apprensione, preoccupazione che accada qualcosa di brutto;
- insonnia e incubi;
- irritabilità e rabbia;
- comportamenti aggressivi verso se stessi, oggetti o altre persone;
- colpa e vergogna (per sopravvivere, infettare gli altri o per non essere in grado di aiutare gli altri);
- confusione, intorpidimento emotivo o sensazione irrealistica o confusa;
- ritiro sociale, comunicativo (non rispondere più);
- rallentamento o agitazione psico-motori;
- incremento delle stereotipie;
- disorientamento (verso se stessi, i luoghi, il tempo);
- perdita di abilità.

Come poter aiutare nel caso si verificano alcune di queste circostanze e reazioni?

Si consiglia sempre di chiedere il supporto, anche solo a distanza, dello specialista psichiatra o psicoterapeuta che conosce la situazione clinica della persona. Oltre a ciò si suggerisce:

- di considerare che non sempre la persona con disabilità possa aver voglia di condividere ambienti e momenti della giornata con qualcuno (soprattutto in virtù della diminuzione della quantità di persone con cui entra in contatto), e conseguentemente **comprendere il bisogno di privacy e di allontanamento temporaneo dalle stimolazioni sociali;**
- di **sostituire gradualmente alla routine che non può essere mantenuta una nuova routine** che preveda la frequenza dei luoghi consentiti e la pianificazione di attività diverse nel corso della giornata, **tenendo presente le preferenze della persona;**
- poiché i luoghi consentiti possono essere sensibilmente limitati (la propria abitazione), di provare a differenziarne alcuni, da abbinare ad un certo momento o attività.

In generale, la prevenzione delle crisi passa attraverso il tentativo di ridurre i cambiamenti¹, per quanto possibile, per cui si suggerisce di:

- svegliarsi alla stessa ora ogni mattina;
- uscire per una breve passeggiata nel vicinato, avendo cura di evitare di avvicinarsi alle altre persone;
- mantenere un contatto, tramite telefono o computer, con i docenti (se frequenta la scuola), con i riabilitatori/educatori (se frequenta centri) e le persone per lei/lui significative;
- utilizzare i siti di social networking, come Facebook o Instagram, ancorché con moderazione, per stare in contatto con gruppi di persone;
- svolgere attività occupazionali, ricreative e sportive all'interno della propria abitazione;
- mantenere per quanto possibile una routine quotidiana (ad esempio sveglia, colazione, attività al tavolo, relax, pranzo, attività al tavolo, relax, cena);
- mantenere una distinzione tra le attività dei giorni feriali e quelle del weekend;
- visualizzare dove si trovano le persone che si è soliti incontrare durante la settimana: per esempio, chiarire che la sorella, che veniva a prenderla per andare insieme al cinema una volta la settimana, deve restare anche lei a casa sua (l'uso di videochiamate potrà rinforzare questi messaggi e contribuire a rassicurare);
- in caso di comportamenti non altrimenti gestibili, valutare con lo specialista di riferimento l'opportunità di assumere un farmaco o incrementare la dose di una eventuale terapia già in atto.

¹ NDR. Tale indicazione può essere utile nella stragrande maggioranza dei casi, ma non può essere intesa come una rigida necessità che tutte le famiglie con un membro con disabilità devono rispettare: ogni famiglia conosce la maggior o minore capacità di accogliere i cambiamenti e di stare nell'incertezza, non solo del proprio congiunto ma anche dell'intero sistema familiare.

Nelle situazioni in cui queste indicazioni e suggerimenti non bastino, si propongono alcune strategie per favorire la de-escalation, ovvero una serie di interventi basati sulla comunicazione verbale e non verbale finalizzati a diminuire l'intensità della tensione e dell'aggressività nella relazione interpersonale quali:

- mantenere un tono di voce calmo e morbido;
- limitare gli spostamenti mentre parlate con la persona, cercando di non posizionarvi fra la persona e l'uscita dalla stanza in cui vi trovate;
- controllare la mimica e la gestualità in modo che risulti adeguata ai contenuti rassicuranti dei vostri discorsi;
- cercare di mantenere un contatto visivo con la persona mentre le parlate;
- ricordare alla persona che siete lì per aiutarla e che è al sicuro (se è vero);
- se qualcuno sembra disorientato o disconnesso da ciò che lo circonda, aiutatelo a rientrare in contatto indicandogli di (o supportandolo fisicamente) posizionare i piedi sul pavimento in modo che possa sentire bene l'aderenza della pianta del piede alla superficie;
- toccarsi lentamente le dita di una mano o la mano con l'altra mano;
- orientare l'attenzione verso oggetti o stimoli rilassanti presenti nell'ambiente;
- invitarlo/a anche a comunicare ciò che vede e sente;
- concentrarsi sul proprio respiro e respirare lentamente;
- per comunicare queste tecniche, e ciò che può aiutare a prevenire le crisi, utilizzate le strategie e gli strumenti più efficaci, secondo quanto precedentemente valutato in ambito clinico e domestico (per es. la comunicazione aumentativa alternativa, gli aiuti visivi o le storie sociali).

L'indirizzo mail nazionale@anffas.net è aperto a ricevere le richieste delle persone con disabilità intellettive e dei loro familiari. L'Associazione cercherà di fornire in tempi più rapidi possibili ed anche attivando le strutture associative sul territorio una risposta.

RUBRICA

DALLA DISABILITÀ



STAI FERMO UN GIRO E RIPARTI DAL VIA

Joe Quadri

Non dico di esser un tipo abitudinario ma la domenica, ogni santa e benedetta domenica, ormai non so da quanti anni, la sveglia è alle 9.30, con Batti, mio padre: mi lavo, mi vesto e son pronto per uscire. Uscire per il “Buongiornoissimo”.

Il Buongiornoissimo (per esteso: “BuongiornoissimoKaffee” – sì, tutto attaccato, con la “k” e diverse “e”, così e solo così noi lo chiamiamo) è il rito domenicale della santissima colazione: questo prevede che, dopo essermi più o meno imbacuccato e agghindato in funzione della stagione, io esca per raggiungere il bar, con la mia carrozza elettrica. Tra il mio parco carrozze, solitamente, la domenica prediligo quella della festa, “ il coupè”: la carrozza elettrica forse più confortevole, sicuramente la più grande e ingombrante (proprio per questo motivo, non per vezzo ma per pura praticità, date le dimensioni, non la uso sovente, e dunque solo per questo è diventata la carrozza della domenica - non pensiate che sia un abitudinario). Esco – dicevamo - per dirigermi al solito bar, aspettando il solito gruppo di due o tre fraterni amici di sempre uscire da messa, pronti per unirsi al solito rituale.

Non sono un abitudinario come vi ho già detto ma...

“Il solito?”

“Sì grazie”

È il tipo di conversazione che preferisco intrattenere con una cameriera. Con un sorriso ovviamente. E così accade la domenica mattina al Buongiornoissimokaffe.

Ed ecco che, come ogni santa domenica - proprio perché non sono un abitudinario - arriva al tavolo il solito caffè americano, in un tumbler alto, pieno raso di acqua più o meno bollente (a seconda della stagione) con

cannuccia a parte, “mescolato non agitato, grazie”.
E così tra un caffè e qualche titolo di giornale, amenità, fragorose risate e pacche amichevoli si consuma il tradizionale rito domenicale.

Black Screen.

Una Domenica mattina.

Anno Domini 2020 d.C. (dopo Covid si intenda)

“Che ve lo ricordate il bar? E le colazioni tutti insieme?!”

Così interrompo sarcasticamente un generico discorso da bar, in videocall, rivolgendomi tramite uno schermo ai soliti soci della domenica dopo aver sorseggiato il mio solito caffè americano, ma questa volta non al tavolo del nostro affollato bar della domenica, con il classico brusio in sottofondo, bensì direttamente dalla scrivania del mio tranquillo e silenzioso studio, fissando assorto la mia tazza fumante.

Eh sì, da settimane ormai i nostri buongiorissimi si consumano così, da remoto, più asettici, nel rispetto del “social distancing” imposto da questa dannata quarantena - che poi si chiama quarantena perché erano previsti soli quaranta giorni di segregazione: io ad oggi, sono a quota cinquantotto, cin-quantotto. E saranno sicuramente di più mentre leggerete queste righe, dovrebbero darci un premio per ogni giorno aggiuntivo, suavia! Sì, è difficile da sopportare anche per uno come me, per nulla avvezzo alle abitudini..

Chi lo avrebbe mai detto? Una Cassandra di mal umore, presa nei suoi giorni peggiori durante una PMS (sindrome premestruale) avrebbe prospettato una sorte più rosea, quantomeno con l’espugnazione di Troia ci prese!

Scusate ma è evidente che dopo tutti questi giorni di segregazione abbia i nervi leggermente in disordine.

Dicevamo, chi lo avrebbe mai detto che un’esimia, microscopica, invisibile creatura avrebbe potuto metter in ginocchio l’umanità intera? Siamo stati sulla luna, ci apprestiamo alla conquista di Marte e poi il mondo, o meglio, l’essere umano vacilla di fronte ad uno starnuto.

Se fosse un incontro di pugilato sarebbe il più rapido della storia:
-“ECCIU’!”

Pugile al tappeto.

-“Drin drin drin”

Knock-out tecnico.

Match concluso al primo round.

Nella mia testa l’incontro viene poi annullato per un vizio di forma: si scopre che il virus, non avendo espletato i propri bisogni la sera prima, non è rientrato nella categoria dichiarata. No, non mi va di farlo vincere.

Tornando sul pezzo, mi sembra tutto così surreale: a capodanno si brindava con la fretta di lasciarci alle spalle un anno, il 2019, non eccelso, ma tutto sommato accettabile (soprattutto col senno di poi, direbbe qualcuno) augurandoci, come sempre, il meglio per l’anno a venire.

Sì, vabbè..

Ecco, se mi avessero fatto vedere il trailer del 2020 sarei passato direttamente all’anno successivo. Come una mano di poker passata, o uno di quei giochi in scatola in cui ad un certo punto finisci sulla casella “imprevisti”, peschi la carta, la giri e la scritta dice “stai fermo un giro poi riparti dal via!”. Così il 2020.

L’idea di poter uscire, un giorno, ma solo con guanti, mascherina e rispettando le distanze di sicurezza mi fa venire alla mente una di quelle serie TV ambientate in un futuro distopico. Non le ho mai amate, a volte le deridevo, derubricandole come “americanate”. Ora mi guardo attorno e cerco gli operatori di scena, le luci e le telecamere, sperando di essere finito in mezzo a una sperimentazione troppo estensiva del metodo Stanislavskij. A volte, per non dire sempre, provo disagio nel vedere in film o serie tv gente che starnutisce o emette colpi di tosse.

Ecco scusate la mia iperattività immaginativa: ultimamente ho qualche guaio tra fantasia e realtà.

Tralasciando sia il pessimismo cosmico che le paturnie immaginifiche per un attimo, tutto sommato, mi ritengo molto fortunato: pur nel cuore di questa maledetta pandemia, io e Batti stiamo bene, ho un lavoro che riesco portare avanti da remoto, un terrazzo per prendere i raggi di sole e un giardino condominiale che saltuariamente percorro in circolo con le mie carrozze elettriche, con lo stesso affanno di un criceto sulla ruota, in preda a una nevrosi mascherata da “faccio fare solo un giro alle carrozze”.

Penso che il trucco stia nel trovare nuove abitudini, una nuova routine: trovare una regolarità in questa contingente eccezionalità, reinventandosi,

cercando di sfruttare la grande quantità di tempo, per crescere ed evitare che, una volta terminato questo periodo di “stand-by”, guardandosi indietro, non si scorga solamente un unico grande giorno composto dalle medesime ordinarietà che ci impegnavano ben prima di questo casino.

Lungi da me l'esser un abitudinario, ma trovo che scandire la giornata con appuntamenti fissi e nuovi aiuti: dopo la mattinata “da ufficio” ad esempio leggo, ho riscoperto il disegno - certo, non sono Le Corbusier ma mi arrabatto con bozze che sembrano lontanamente (da molto lontano e visto da un miope) architetture -. Talvolta la sera io e Batti apriamo una bottiglia di vino, poi ascolto musica, mixo - la domenica sera costringo i miei soci ad ascoltare il mio missaggio in sottofondo (sì, ok, lo so: questa è una gran prova di affetto nei miei confronti...), beviamo tutti insieme in videocall: un cocktail, una birra o un tè e, in un certo modo, ricordiamo gli aperitivi che un tempo facevamo al bar.

Sto bene, non mi lamento, e le giornate fortunatamente passano veloci.

Ecco, forse non dovremmo abituarci troppo a questa “sospensione di libertà personali” e sarebbe altrettanto bello poter auspicare ad una vera “fase due” che non ricordasse solo la definizione freudiana. Anche perché mi manca il Buongiorno, mi manca il nostro bar e persino quell'odioso brusio di sottofondo che mi obbligava ad alzare la voce per farmi capire; mi manca poter andare in ufficio, mi manca l'uscire a bere una birra in settimana e mi manca il poter dire “no grazie, stasera resto in divano”; mi mancano le cene della domenica a casa da me, quelle cene tutti attorno al tavolo che ci sono più amici che sedie, a mangiare una pizza - anche se a me la pizza non è mai piaciuta -, mi manca contare le innumerevoli lattine di birra aperte sul tavolo e i bicchieri con il fondo di vino a fine serata. Mi mancano, più di tutti, i miei soci.

Da ultimo, se c'è una cosa che da tutta questa storia ho riscoperto è il valore della quotidianità, della normalità: attività giornaliere che ognuno è abituato a svolgere in modo scontato e che cadono nell'indifferenza. Uscire per una passeggiata all'aria aperta in cerca del calore di un raggio di sole, o uscire più semplicemente per necessità come andare in ufficio o a far la spesa: sono gesti semplici e scontati, apparentemente privi di valore ma solo perché abbiamo il privilegio di poterli vedere dalla giusta prospettiva, ma nulla è scontato e, come tutti abbiamo potuto constatare, anche la nostra quotidianità può essere molto fragile.

“Quando tutti i giorni diventano uguali è perché non ci si accorge più delle cose belle che accadono nella vita ogni volta che il sole attraversa il cielo”.

P. Coelho

Saremo persone migliori al termine di questa situazione? Non lo so, ma personalmente se continua così sicuramente sarò più grasso, capellone e con qualche nevrosi in più.

#andràtuttobene

Joe Quadri



Illustrazione di Roberto Pizzaballa, uno dei “soci”.

70 GIORNI DI DOMANDE

Agnese e Andrea Grigis

Perché mai è successo di stare lontano da casa così tanto tempo e perché a volte gli scritti hanno più voce.

Un groviglio di messaggi lanciati tra fratello e sorella (distanti) in un tempo di incertezze, fatiche, attese e quesiti, in cui dove finisce il quesito di uno inizia quello dell'altro. Uno scorcio di quotidianità diversa dal solito.

5 marzo.

Come stai? Hai febbre? Mi ha detto Alice che non mangi. Io e il papà siamo ammalati. È meglio che questo fine settimana non torni qui a casa. Poi andrà tutto meglio.

Come stai? Febbre? Come vanno le cose? Perché non rispondi mai? Niente visita dermatologo, meglio evitare rischi.

Mi hanno detto che fino al 3 aprile non verrò più a casa per il coronavirus. Vero?!

Sembra sia così.

Caspita.

Non è tanto.

Allora non ti pesa?

Non ci devo pensare.

Ho chiamato la nonna ma non sente niente.

Ci vuoi dire come stai? Cosa hai fatto oggi? Il 23 di marzo dicono che aprono i bar. Quando rientri in casa lavati le mani e togliti le scarpe. È importante che tu non esca di casa, lo sai vero?

Non esco mai dalla struttura. Tutto il giorno in casa.

Come tutti noi, dobbiamo resistere sai?

Perché anche tu non puoi uscire?

Cosa hai fatto oggi?

È morto un volontario, sapete?

Ascolta questa canzone. Bella, vero?

Buon inizio Primavera.

Ma gli educatori non organizzano qualcosa per far passare il tempo? Una torta ad esempio?

Non sono le mie cose.

La nonna è un po' giù di morale. Si sente sola.

Hai le mascherine? Stai attento?

Stasera ho buttato carta, plastica, vetro e lattine. Ho anche fatto il caffè.

Guarda queste foto di noi da piccoli, belle?

Bei ricordi.

Quello era il mio ottavo compleanno in casa della nonna nell'ottobre 1996.

Ti stai annoiando? Un po'.

Cosa ti manca?

La mia casa, il mio paese, i miei parenti e voi. Quest'estate spero di poter andare alle feste di paese. Quando posso venire a casa? Ieri sono andato a fare un giro sulla pista ciclabile.

Ma guarda che devi stare attentissimo, lo sai?

Certo.

Che fai?

Ho i miei compiti, sparecchiare fare il caffè. È morto un volontario.

Quello dell'altra volta?

No, un altro.

Ho la sinusite e la febbre non posso stare con la nonna.

Ma a pasqua sarò a casa con voi spero?! Usciremo a pranzo o staremo in casa? Ho abbastanza voglia di venire a casa mia.

Hai ragione.

Cosa possiamo fare?

Sai che non vedo la nonna dal 21 febbraio?

L'1 aprile ti telefono per farti gli auguri.

Ma sono morti entrambi i genitori dell'educatore? Sì, fagli le condoglianze.

E quindi dove sei? Ricordati di fare gli auguri al papà.

Sei dalla nonna? Lì come va? Guardo la tv. Ogni tanto esco nel bosco a fare un giro, sulla strada ci sono i carabinieri.

Incontri gente? Perché non fai delle pizze fatte in casa?

Non sono il tipo di pizze fatte in casa.

Stai lontano dalle persone almeno due metri?

Mi hanno detto un metro.

Ci sei domani per una videochiamata con lo zio?

L'ho già fatta.

Buona Pasqua.

Mi hanno detto che la situazione sta migliorando, vero?!
Sì perchè tutti stanno a casa. E mettono le mascherine, anche tu la metti vero? Stai bene? Ti trovi bene?
Sì ma ho voglia di venire a casa. Spero al più presto.
Per te quando finirà il virus?
Riesci a riempire le giornate?
Certo. Esco sempre.
Mi ha detto la mamma che hai mal di testa, devi bere qualcosa di caldo.
Speriamo di vederci a fine aprile... Una cena con i parenti? Anche per noi durissimo stare in casa.
Sono stufo di stare qua.
Fino al 3 maggio tutto chiuso.
A maggio penso di essere a casa?! Sono un po' ingrassato.
Non vi occupano il tempo gli educatori?
Ho i miei compiti.
Che fai oggi?
Oggi giorno di riposo. Ho voglia di venire a casa. Qui non tanto contento.
Sono un po' stufo. Dove sei?
Sono sempre a casa, insegno e faccio esercizi.
A braccio di ferro sei più forte tu o la mamma?
Buon primo maggio.
Buon primo maggio a te.
Il 4 maggio apriranno le attività? Speriamo esca il vaccino. Chiedi ad Alice.
L'Alice dice che lunedì dovrebbe farci sapere.

4 maggio.

“Vi chiediamo, in virtù della tutela dei singoli e del servizio, uno sforzo ancora di quindici giorni prima di riprendere le visite ai vostri famigliari. Domani faremo questa comunicazione anche agli ospiti tutti”.
Ha detto che fino al 18 maggio nessun rientro a casa. Dovrò aspettare anche io.
Ti sei lamentato un po'?
Sì, la prenderò bene.
Coraggio.
Certo! Sempre!
I laboratori sono fermi? E i giardinieri? Voi cosa fate oggi? Oggi hai occupato il tempo? Ho visto la tv e portato fuori la carta.

Oggi esci?
No, oggi non è il mio giorno.
Come stai? Il 18 maggio mi dirà qualcosa Alice per i rientri a casa.
Andre, perché non vedo la tua faccia?
Così, preferisco.

Agnese e Andrea Grigis



Chiamata con chi non vuole farsi vedere

LA VITA DEI FRATELLI IN QUARANTENA



LA FATICA DELLA MALATTIA





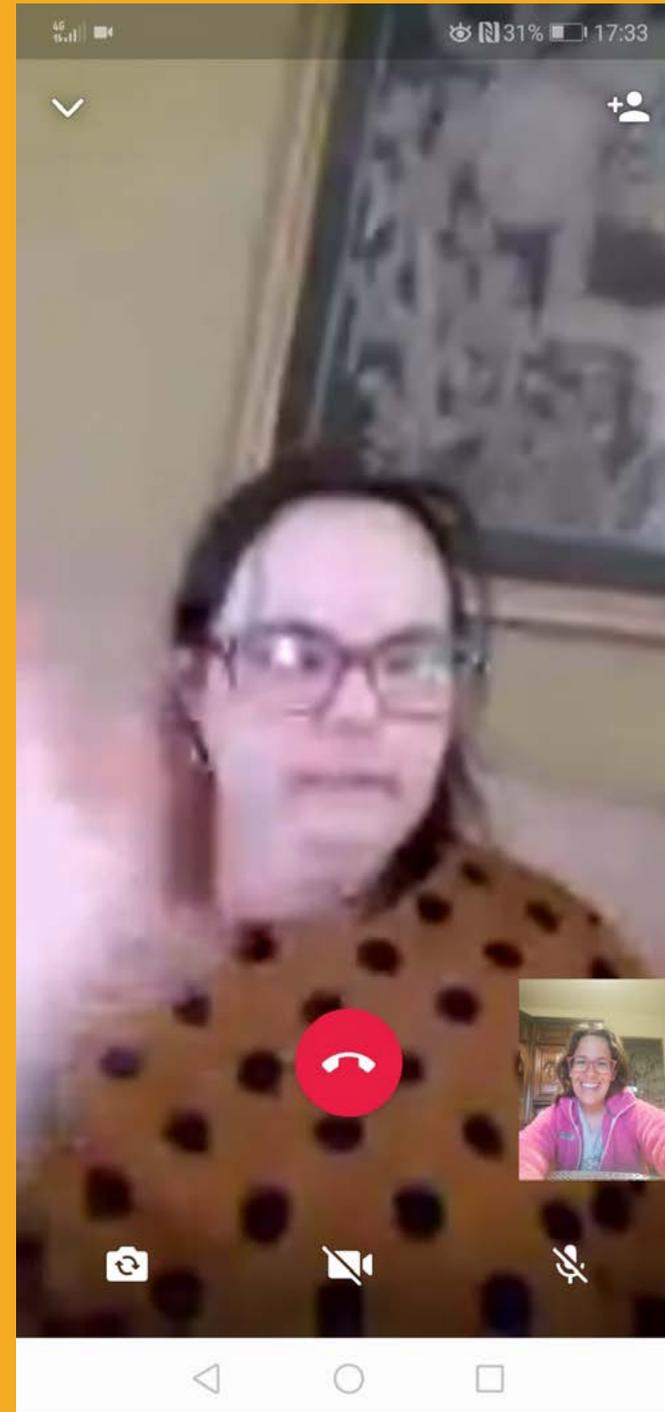
CHE COSA NON SI FA PUR DI MANGIARE DEI DOLCI!



IL NICO SI GODE IL CAFFÈ IN GIARDINO



OGNI GIORNO UN DISEGNO METICOLOSAMENTE COLORATO (FRANCESCA)



«SE TU VIENI,
PER ESEMPIO,
TUTTI I POMERIGGI,
ALLE QUATTRO,
DALLE TRE IO
COMINCERÒ AD
ESSERE FELICE.
COL PASSARE
DELL'ORA
AUMENTERÀ
LA MIA FELICITÀ.
QUANDO SARANNO
LE QUATTRO,
INCOMINCERÒ
AD AGITARMI ED
INQUIETARMI;
SCOPRIRÒ IL
PREZZO DELLA
FELICITÀ! MA SE
TU VIENI NON SI SA
QUANDO, IO NON
SAPRÒ MAI A CHE
ORA PREPARARMI
IL CUORE»

(DA IL PICCOLO
PRINCIPE).



CON IL CONIGLIETTO
DI CIOCCOLATO
PER PASQUA



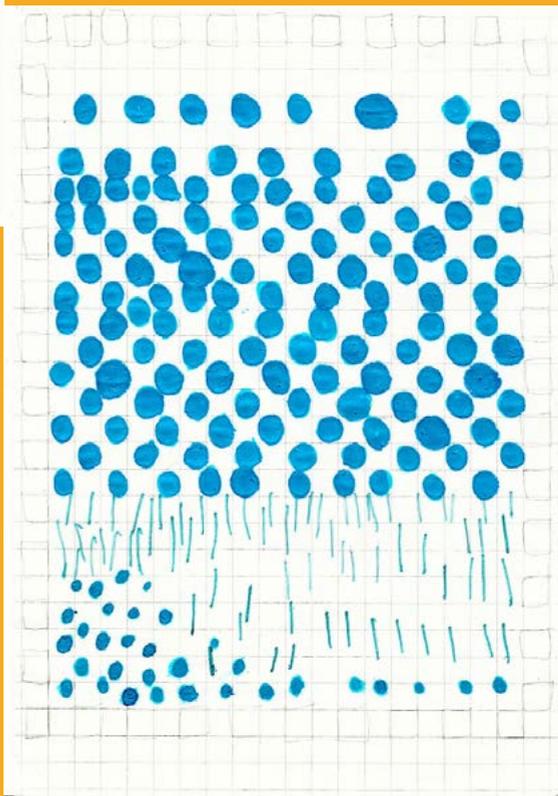
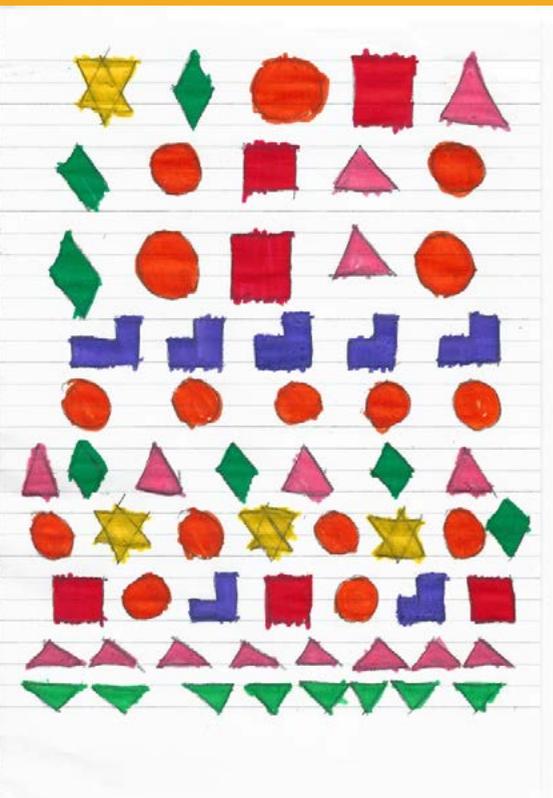
UN PO'
DI MOVIMENTO



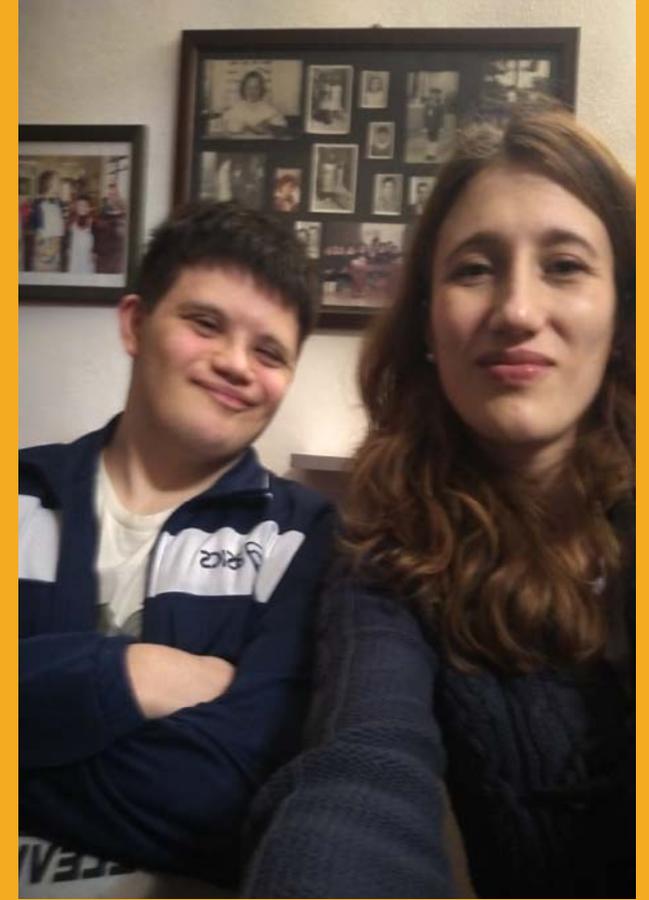
CARBURANTE



USCITA IN AUTO



LA CREATIVITÀ
DI PIETRO



RUBRICA

DAL SOCIALE



CECI N'EST PAS UNE É COLE? ALLA RICERCA DELLA SCUOLA DEL POI

Annalisa Agape

NDR.

L'articolo che segue è stato scritto dalla prof.ssa Annalisa Agape, insegnante di sostegno presso la scuola secondaria di I° grado "Manzi" di Villa d'Almè. Laureata all'Accademia Carrara delle Belle Arti e appassionata di tecnologia, fa parte del team ristretto che gestisce l'area tecnologica di tutto l'Istituto Comprensivo di Villa d'Almè.

Da sempre coadiuva gli insegnanti a livello personale e tenendo corsi di formazione finalizzati all'acquisizione di competenze informatiche, rivolte in particolar modo agli alunni con disabilità o bisogni educativi speciali.

Collaborando da diversi anni come psicologa con la scuola in cui lavora, posso senza alcun dubbio definirla come un'insegnante tenace, appassionata e dallo sguardo profondo.

Chiara Penco

Dopo pochi giorni dalla chiusura delle scuole su tutto il territorio italiano per l'emergenza sanitaria, sui social ha cominciato a circolare un'immagine che, riprendendo il famoso dipinto di Magritte recante la frase "Ceci n'est pas une pipe" (il titolo originale è in realtà "L'inganno delle immagini"), riproduce l'immagine di un PC portatile con la frase "Ceci n'est pas une école". Molti colleghi insegnanti, già frustrati dalla DaD (didattica a distanza: l'emergenza ci ha "regalato" un nuovo acronimo) hanno commentato con un like e condiviso questa immagine. Il senso è abbastanza evidente: la scuola dal pc non è scuola vera, è virtuale nel senso di finta, surrogata, pallida imitazione di un originale. Per molti versi questa opinione è condivisibile: come insegnante non posso dire di preferire questa modalità di lavoro a quella in presenza, come insegnante di sostegno ancora meno.

In questi mesi molti sono stati articoli e commenti che hanno evidenziato criticità e pericoli della didattica a distanza, primo fra tutti quello dell'aggravio di situazioni di disagio ed esclusione di alcuni alunni in situazione di fragilità. Io personalmente mi auguro che il dibattito non si focalizzi solo sul mezzo, con la contrapposizione tra tecnofili e tecnosceattici, ma che si possa attivare una riflessione più profonda che permetta di pensare alla scuola-del-poi senza tornare alla scuola-del-prima perchè - diciamo - chiaramente - nell'immagine di cui parlavo potremmo sostituire il PC con un libro di testo, oppure con una bella fotografia di una classe con tutti i banchi stretti stretti e ben allineati, o magari (visto che parliamo anche di inclusione) con quella di una piccola auletta "di sostegno".

Da settimane si discute di come sarà il rientro a settembre, si inseguono le dichiarazioni estemporanee, mancano delle vere proprie indicazioni e l'unico modello che pare delinearsi è quello di una scuola a turni (come le fabbriche), perfetto compimento di un modello novecentesco che deve sfornare produttori/consumatori e non persone. La mia è una provocazione ma non mi sembra del tutto inverosimile se ripenso alle molte occasioni in cui "epocali cambiamenti" (l'integrazione degli alunni con disabilità, l'autonomia scolastica, la digitalizzazione, la didattica per competenze, per citarne alcuni) sono stati fagocitati dalla scuola-come-sempre-è-stata senza produrre gli effetti sperati.

Ora che anche l'emergenza ha trovato una sua sofferta dimensione ordinaria è il tempo del progetto, non solo della pianificazione. Allora vorrei provare a rileggere l'esperienza di questi mesi non solo rilevando gli svantaggi e le difficoltà ma cercando di intravedere segnali di opportunità su cui poter costruire la scuola-del-poi.

La prima cosa di cui dovremmo essere ormai consapevoli è che scuola a distanza e scuola in presenza non possono essere l'una la fotocopia dell'altra, ma spesso, nei primi timidi tentativi, così è stato. Niente di più facile che replicare il modello "io parlo e tu ascolti" che, anzi, in videoconferenza (al netto dei problemi di connessione vari), viene anche meglio, con tutti i microfoni muti e nemmeno un brusio di sottofondo... Ma questa non è scuola perchè non sono solo le parole a fare una lezione, l'ascolto non è necessariamente apprendimento, il libro non è l'unico depositario del sapere e la comunicazione è fatta di infinite sfumature e la tecnologia può essere un'arma potente che taglia fuori dallo spazio dell'apprendimento tanti elementi che invece ne sono il nutrimento sostanziale.

Per questo il criterio di accessibilità è fondamentale applicarlo sia ai materiali di lavoro proposti, sia alle tecnologie che oggi inevitabilmente dob-

biamo utilizzare. Nel contesto della didattica a distanza accade che queste rispondano, per tutti gli alunni (con o senza bisogni educativi speciali), alla necessità di abilitare e compensare, nel senso che permettono di svolgere funzioni e attività altrimenti precluse; tuttavia i dispositivi utilizzati semplicemente come stampelle per una scuola che non può più essere non ci fanno andare lontano, con nessuno.

Questo periodo di scuola-non-scuola potrebbe avere il merito di farci acquisire maggiore consapevolezza rispetto al ruolo delle tecnologie in ambito didattico: possono essere di grande aiuto, lo sappiamo, sia per quanto riguarda la possibilità di attivare più canali comunicativi, sia per tutti gli ausili e gli strumenti digitali utili a supportare alunni con difficoltà di apprendimento o altre disabilità, ma non sono automaticamente inclusive: una didattica puramente trasmissiva non è inclusiva, e se condotta per il tramite di uno schermo lo è ancor meno perchè non attiva la partecipazione e la motivazione degli studenti, non favorisce l'attenzione e spesso disperde le energie cognitive. Quando invece l'insegnante fa un passo indietro e chiede a bambini e ragazzi di costruire attivamente il percorso da fare insieme può trovare nella tecnologia un aiuto valido per accorciare le distanze.

Non si tratta di saper gestire ogni aspetto dei mezzi che abbiamo in mano ma di scegliere cosa si può fare con quel che si ha e avere un po' di curiosità per scoprire cose nuove. Sono referente per l'informatica nella mia scuola e, come molti altri, ho visto nella maggioranza dei miei colleghi la forza di adattarsi ad una situazione difficile e non voluta e quella, nello stesso tempo, di non adattarsi all'impotenza, al "non so come si fa". Ciascuno, a partire dalle competenze che aveva, si è messo in moto per andare letteralmente a prendere a casa ogni studente. Posso raccontare di innumerevoli situazioni in cui i colleghi più esperti hanno messo in comune consigli e strategie con quelli meno esperti, in cui gli alunni stessi hanno suggerito soluzioni per far funzionare meglio le cose, in cui ci si è incontrati per elaborare piani e strategie, in cui insegnanti che non potevano vedere i propri alunni hanno trovato modi creativi e inusuali per far arrivare loro un messaggio, famiglie che si sono messe accanto ad altre famiglie perchè almeno questo pezzetto di normalità non venisse a mancare. Poi, certo, durante le videolezioni si assiste a scene tragicomiche ben descritte da diversi racconti di questi giorni ma, scusate, cos'è questa se non scuola? La scuola la fanno le persone, non un computer, ma di questi tempi non averne uno o non avere una connessione può fare un'enorme differenza, ce ne siamo accorti tutti prima che i dati sul digital divide nel nostro paese venissero messi nero su bianco. Molte sono le situazioni di esclusione do-

vute all'impossibilità tecnica di accedere alla didattica a distanza e questo si traduce in povertà educativa e culturale. Le scuole, anche attraverso dei fondi erogati a livello nazionale, hanno cercato di porre rimedio a questi problemi mobilitando diverse persone: genitori, insegnanti e dirigenti, personale amministrativo... eppure accade che qualcuno ancora non si riesca a raggiungerlo. Inoltre la scuola che passa attraverso i dispositivi tecnologici si scontra molto spesso con la scarsa competenza degli insegnanti, degli alunni e delle loro famiglie, se questi non sono abbastanza autonomi. Per molti la necessaria fase di "addestramento" è coincisa, in modo non certo indolore, con l'attivazione delle didattiche online, per molti alunni con disabilità con difficoltà questo è stato ancora più traumatico.

Queste problematiche, a mio avviso, non sono emerse ora per la prima volta, sono solo diventate macroscopiche: sono l'evidenza che spesso le "nuove tecnologie" a scuola non sono utilizzate in chiave partecipativa bensì occasionale e rispondente a bisogni specifici. La rete e i dispositivi tecnologici, se utilizzati in questo modo, diventano solo un modo in più per dividere e permettono di replicare modalità didattiche escludenti, diversamente dovrebbero diventare uno strumento per migliorare la personalizzazione, per supportare metodologie didattiche attive e per favorire l'autonomia di ciascuno.

La criticità più evidente di tutta questa situazione è evidentemente la distanza, nello spazio e nel tempo: distanza tra persone, tra corpi, che abitavano uno spazio comune e dei tempi condivisi. Vedersi e basta non è la stessa cosa, è il sentirsi vicini che manca, è tutta la comunicazione non verbale che manca.

La scuola si fonda sulla separazione tra lo spazio personale della casa e lo spazio pubblico dell'istituzione, un altrove che funziona per dire che quel che accade in quelle mura è altro rispetto a quanto accade fuori, ma con questo fuori non può smettere di dialogare. Con la didattica a distanza lo spazio della casa è diventato spazio della scuola: la camere degli studenti, le case degli insegnanti, gli spazi abitati anche dai genitori o dai fratelli e dai figli, sono diventati visibili e influenzano gli scambi tra gli individui. Non credo sia di per sé uno svantaggio: ci ricorda che al di là dei ruoli siamo persone con una vita fatta di cose concrete e quotidiane che nutrono il nostro modo di essere insegnante, studente, genitore.

In questi giorni ho pensato molte volte alle nostre aule: spesso affollate, rigidamente organizzate e funzionali ad un certo tipo di scuola, che ogni giorno si disfa e si rifà, come se non fosse successo niente. A volte pur-

troppo sono spazi inospitali, quando non accessibili, in cui non è possibile fare insieme cose diverse (enorme svantaggio per chi ha delle difficoltà), spesso poco attrezzati per fare, spogliati per ascoltare senza distrazioni. Mi chiedo se sia questo che ci manca.

Allora per la scuola-del-poi non mi sembra così assurdo poter pensare a nuovi modi di abitare le aule e il territorio, costruendo contesti in cui il distanziamento sociale non diventi un modo per non stare insieme. Il corridoio, il cortile, la via, il parco: possono diventare luoghi in cui sperimentare modi diversi di agire nel mondo, per tornare nelle aule con uno spirito diverso per ascoltare, discutere, riconnettere l'esperienza individuale in una storia collettiva in cui tutti, nessuno escluso, possa portare il suo pezzo.

Quando abbiamo chiesto ai nostri alunni cosa mancasse loro di più della scuola sovente hanno detto l'intervallo, il tempo prima del suono della campanella, la routine dell'alternarsi delle lezioni e degli impegni pomeridiani. Sono tutti momenti che potremmo definire collaterali, che scandiscono il tempo della scuola pur non essendo scuola in senso stretto. Sono tempi in cui imparano senza qualcuno che insegni loro, in cui spesso si giocano le loro fragilità (i litigi, le discussioni che non possono avere durante le lezioni) e in cui intrecciano i rapporti con i loro pari.

In questo periodo concitato e confuso siamo stati tutti costretti a confrontarci con ore scandite in modo radicalmente diverso e la prima esigenza che abbiamo sentito come studenti ed insegnanti è stata quella di ricostruire una nuova routine. Questo ha richiesto ai ragazzi un enorme sforzo di riorganizzazione mentale e personale: penso in particolare ad alcuni alunni con disabilità, con autonomie costruite a piccoli passi che sono state messe a dura prova. È stato indispensabile prendersi del tempo per provare nuove strategie e nuovi ritmi di lavoro, essere più flessibili ed adattare le proposte al nuovo contesto. Nonostante queste difficoltà è interessante sperimentare un diverso modo di scandire le ore di lezione, in quantità minore rispetto alla scuola in presenza. È una modalità di lavoro che chiede ai ragazzi molta autonomia e responsabilità e questa è un'altra fatica che stanno facendo e che spesso coinvolge le famiglie. Tuttavia questo ha dato anche la possibilità di vivere tempi più distesi, di organizzare le loro giornate in modo più libero e rispondente ai loro desideri.

Il rischio della segregazione in un simile scenario è molto alto, qualunque sia il grado di difficoltà degli alunni, e molti insegnanti di sostegno hanno dovuto fare un grosso sforzo per ricalibrare il proprio intervento e per far sì che la collaborazione tra colleghi non si sfilacciasse. Il tempo senza scuola per molti ragazzi è stato segnato dalla solitudine e dalla distanza dai coe-

tanei e con questo, come adulti, dovremo fare i conti quando supereremo questa fase di emergenza.

Nella scuola-del-poi vorrei che restasse almeno un'eco di questa flessibilità e disponibilità a sperimentare tempi diversi per apprendere e per fare, a patto che ci impegniamo ad attuare nuove forme di vicinanza e collaborazione.

La crisi che stiamo affrontando ci ha riscoperto tutti fragili ma tutti ugualmente portatori di risorse e prendersi cura di questo è uno dei compiti della scuola. Le nostre comunità hanno potuto sperimentare forme di solidarietà e di vicinanza diverse in questi mesi e anche nella scuola è stato così; non sempre, forse non nel migliore dei modi possibili, ma la relazione educativa si gioca anche in questo tempo. E questa è scuola.

Annalisa Agape

ALLA RICERCA...

Manuela Bona

E' proprio vero. Ci accorgiamo di quanto teniamo a qualcosa o qualcuno, quando questo viene meno.

E in un momento storico come questo, più di tutti è venuta meno la libertà, gli affetti e la vicinanza dei nostri cari e tanto altro, cose che adesso ci mancano profondamente e della cui importanza forse non ci siamo resi conto fino a che non sono venuti a mancare.

Se questa è la lettura che si vuol dare, tutto questo periodo è apparso come una privazione e una prigionia.

Certamente la situazione ha creato profondi disagi, da tutti i punti di vista, per non parlare di tutte le conseguenze sulla vita delle persone, ma non è questo l'aspetto che vorrei analizzare.

Le conseguenze negative sono state e saranno tante. Ma perché non vediamo anche gli aspetti positivi? Anche se sembra strano parlare di aspetti positivi...

Per quanto mi riguarda stare a casa ha rappresentato una conquista.

Intendiamoci: ho lavorato in smart working tanto, se non più di prima. Ma mi sono ricordata cosa significa stare a casa, godermi gli spazi, godere della compagnia della persona che ho accanto e che mi ha accompagnata in tutta questa quarantena.

Ho assaporato il respirare l'aria pulita, senza inquinamento, sensazione che non ricordavo nemmeno più di aver provato. Ho avuto modo di assaporare il pranzare a casa, con calma, senza ingurgitare i bocconi fra una telefonata/richiesta/emergenza e l'altra o fra una riunione e l'altra. Ho scoperto la bellezza del silenzio, il raccoglimento, l'alzarsi ad un orario insolito nella settimana lavorativa, la possibilità di prendersi una pausa senza l'ansia di essere richiamata per questo...

Questo stop forzato dovrebbe essere un segnale per dare una direzione diversa alla mia vita. Non posso essere così arrogante nell'affermare che tutti dovrebbero cambiare il proprio stile di vita in funzione di ciò che è accaduto: non ho le competenze per una valutazione di questo tipo. Quello che posso affermare con assoluta certezza è che tutto ciò mi è servito

per comprendere che è indispensabile fermarsi: a riflettere, a guardare, ad assaporare. La vita non è che un soffio. Siamo così presi dalla frenesia della corsa, dall'inseguimento di una felicità utopica, distante e sterile, da dimenticare che forse la felicità ci è già accanto, ma noi eravamo troppo presi per riconoscerla. Le lotte, le conquiste, le ferite, le sconfitte quotidiane dovrebbero essere l'espressione del procedere del nostro cammino. Ovviamente sto parlando per me. Con questo pensiero ad alta voce non intendo offendere nessuno né tantomeno minimizzare le fatiche e le sofferenze altrui e quanto dolore è esploso in questo periodo. Anzi tutto ciò mi è di monito, perché quello che posso dire di aver imparato da questa esperienza (ancora non conclusa) è la MEMORIA: non voglio più dimenticare le cose che mi fanno stare bene e dove sto bene, dove il mio cuore trova compimento e soddisfazione, non adagiandosi in un letargo perenne, ma ricordando che forse a puntare troppo in alto si rischia di cadere come Icaro.

Per questo ringrazio tutte le persone con le quali, in questo mese, ho condiviso questi pensieri e grazie alle quali sono riuscita a non abbattermi. E spero, mi auguro che qualcosa tutti lo si abbia imparato da tutto ciò, perché mi creerebbe sofferenza vedere un ritorno spasmodico a quanto eravamo prima, perché forse quel prima tanto bello non era.

Manuela Bona

SIAMO TUTTI DISABILI, RIMETTIAMO AL CENTRO DELLA DISCUSSIONE LA FRAGILITÀ

tratto da VITA.it di Anna Spena

Da vicino nessuno è disabile



**Film Festival Forum
Quinta edizione
05/07.05.2020**

#nessunodisabile #tuttiabili

Marcel Duchamp, "Ruota di bicicletta", realizzato 1913/1914
© Association Marcel Duchamp by 1987/2005

“Semplicemente Stephen”. “Semplicemente Ludwig” e poi ancora Frida o Vincent. Questi non sono nomi a caso ma di grandi personaggi che hanno cambiato la storia e lasciato un segno. Ognuno di loro aveva una qualche forma di disabilità, ma nessuno li ricorda per quello. Per la quinta edizione del Festival dei Diritti Umani, andato in scena dal 5 al 7 maggio in live streaming a causa dell'emergenza Coronavirus, dedicata alla disabilità, è stata lanciata una campagna social con gli hashtag **#tuttiabili** e **#nessunodisabile**, un invito a riflettere e a rovesciare i luoghi comuni, partendo “semplicemente” dal nome di questi personaggi e non dalla disabilità che si portavano dietro. Stephen Hawking, fra i più autorevoli fisici teorici al mondo, aveva la sclerosi amiotrofica. Ludwig Beethoven, genio della musica, era

sordo. Magdalena del Carmen Frida Kahlo Calderón, poliomelitica e dopo un tragico incidente con diverse infermità è l'emblema dell'arte messicana indipendente. Vincent Van Gogh dipinse 900 quadri, i medici hanno definito i suoi disturbi mentali come un insieme fra epilessia e allucinazione che lui chiamava "vertige".

«La comunicazione social è importante», dice Angelo Miotto, responsabile della comunicazione del Festival dei Diritti Umani, «è qui che cerchiamo di intercettare i giovani, che sono il target che vogliamo raggiungere. È principalmente con loro che dobbiamo parlare di diritti. E ancora di più dobbiamo farlo oggi, perché l'emergenza Coronavirus ci fa riflettere sulla condizione di chi è isolato ed emarginato; quando non si tutelano i diritti dei più fragili può finire in tragedia, pensiamo al caso delle RSA. Quindi il messaggio che lanciamo è preciso: **laviamoci le mani, non la coscienza**: un messaggio che ci parla dei diritti e della pandemia, ma ci invita anche a non dimenticare che nel contagio globale assistiamo ancora a tanti casi, troppi, di negazione dei diritti per mano di dittatori, mafie, multinazionali. È anche su questa consapevolezza che si poggia il desiderio del Festival di "esserci a tutti i costi". Per tutti noi che lo organizziamo questo Festival è una chiamata, parlare di diritti è una responsabilità».

Una ruota e uno sgabello, il ready made dell'artista Marcel Duchamp è l'immagine simbolo della quinta edizione del Festival, qual è la ragione dietro questa scelta?

L'immagine ci dice una cosa che pare complessa, concettuale, e invece è così semplice. Vedete uno sgabello. Con sopra una ruota. E però è un unicum, uno sgabello con ruota, quello che alla fine si percepisce. Poco più di cent'anni fa, Marcel Duchamp fu uno dei protagonisti di una operazione artistica di rottura con gli schemi e i preconcetti del linguaggio convenzionale. Il ready made che mostra una ruota su uno sgabello per noi è la volontà di portare le persone a riflettere sulla trasversalità della dicotomia abile/disabile. La "Ruota" di Duchamp ci invita, prima di tutto, a rompere la convenzione, a non dare nulla per scontato, a lasciarci stupire: perché se ribaltiamo il punto di partenza, non ci resta che riconoscere che siamo tutti abili, e nessuno è disabile.

Vi siete trovati davanti due opzioni, rimandare il festival o, con le difficoltà del caso, reinventarvi, in poco tempo, un'edizione nuova tutta in live streaming.

Non è stata una decisione facile. Rimodulare tutto il lavoro svolto nei mesi

precedenti; avevamo immaginato un festival ricco di voci, fisicità, luoghi diversi. Ma non potevamo non mantenere l'impegno preso con il pubblico con il tema scelto per quest'anno: la disabilità. Per questo abbiamo organizzato un programma in live streaming, visibile sul nostro sito (www.festivaldirittiumani.it) o sulla nostra pagina Youtube e ovviamente sui nostri social. Per vocazione parliamo ai giovani e alle scuole e quindi il nostro target frequenta principalmente quelle piattaforme.

Un Festival sui Diritti Umani non può non legarsi all'attualità. E in questi giorni l'emergenza che ci accomuna tutti è quella legata al Coronavirus. Sul nostro sito e sui nostri social, tra i vari contenuti, è stato pubblicato il video di Gianluca Costantini, attivista per i diritti umani, che ha messo spesso il suo talento grafico al servizio di importanti cause umanitarie, per lanciare un messaggio preciso: laviamoci le mani, non la coscienza. Ecco perché abbiamo voluto esserci a tutti i costi, perché è un momento importante per riaffermare che ci vuole una nuova consapevole attenzione verso gli altri, verso i più deboli.

In che senso?

La nostra attenzione verso l'altro è troppo bassa. E non parlo solo di chi ha disabilità motorie o psichiche. Lo penso in generale perché la disabilità, meglio la fragilità, prima o poi, ci riguarderà tutti, perché tutti invecchieremo. Diventeremo fragili nella nostra condizione di anzianità. Ma è incredibile come una condizione così universale, al giorno d'oggi, sia stata rimossa da ogni discussione. In questo festival il tema della salute pubblica sarà forte, centrale.

Quanti diritti sono stati violati in questa emergenza?

Troppi. Penso alle RSA. Ma a chi poteva venire in mente di mandare delle persone con Covid19, persone malate, dentro una struttura che ospita persone fragili, gli anziani? È evidente che siamo davanti a una negazione dei diritti clamorosa. Chi fa politica dovrebbe essere ben più consapevole del momento sociale che stiamo vivendo. Non c'è solo bisogno di politiche nuove, ma di gruppi di studio in grado di costruire case e città accessibili per i disabili e per tutta la popolazione che sta invecchiando. Perché la solitudine, la mancanza di relazioni sociali è la prima discriminazione che possiamo registrare oggi. E dopo 50 giorni di isolamento ce ne stiamo accorgendo tutti, le relazioni digitali lasciano il tempo che trovano. Tutti abbiamo bisogno di fisicità.

Come invertiamo il luogo comune della disabilità?

Lo slogan del festival di quest'anno è "da vicino nessuno è disabile", un messaggio che gioca con le parole di Basaglia e il concetto di normalità. Adesso è evidente che non sarà uno slogan a eliminare la disabilità, ma essa stessa non può neanche essere la misura con cui si analizzano le cose. Basta far sentire le persone disabili degli eterni bambinoni, basta con una certa maniera buonista. Se la politica è vacua la cultura non può esserlo, anche per questo facciamo un Festival: per raccogliere testimonianze, informazioni, diffondere appunto consapevolezza.

Non ci sono politiche di welfare adeguate?

Il welfare non può essere inteso solo come una rivendicazione politica. Ma al contrario deve essere "qualcosa di normale" che permette a tutti di accedere e mantenere una buona salute, il benessere personale e collettivo, e questo indifferentemente dall'essere disabili o meno, dal reddito, o dal trovarsi in una condizione di fragilità come le persone più anziane. Il welfare non può essere sempre "qualcosa da tagliare", non è un costo. È al contrario qualcosa da cui ripartire, un investimento, se si vuole davvero costruire un modello nuovo, diverso.

IMPRESSIONI DAL FESTIVAL DEI DIRITTI UMANI

di **Serena Tripodi**

Durante il festival è stata resa disponibile la visione di alcuni film, che hanno permesso di gettare uno sguardo su alcuni aspetti della vita delle persone con fragilità.

When we walk di Jason da Silva

Jason, il regista e il protagonista di questa storia, è affetto da sclerosi multipla, che lui stesso definisce "pretty fucking scary" (maledettamente spaventosa). La sua vita negli Stati Uniti ci viene raccontata e filmata attraverso una videocamera fissata sulla sedia a rotelle.

La malattia lo costringe a sempre maggiori limitazioni della sua indipendenza ed autonomia, ma lui si dimostra uno strenuo lottatore alla ricerca di qualsiasi modo per preservare non solo la sua libertà, che può essere messa a dura prova anche dalla presenza di un solo gradino, ma soprattutto per non perdere il rapporto con il figlio che adora, trasferitosi lontano con la madre.

In un mondo in cui solo l'individuo perfetto può sopravvivere e la qualità della vita dipende dalla copertura dell'assicurazione sanitaria, la relazione tra un padre con fragilità e suo figlio diventa ancora più complessa e porta a prendere scelte difficili, non sempre rispettose delle libertà di tutti.

À l'école des Philosophes di Fernand Melgar

Cinque bambini con fragilità molto diverse si avvicinano per la prima volta al mondo della scuola in Svizzera, una scuola speciale, dove devono imparare a convivere tra loro e a superare ogni giorno piccoli ostacoli.

I bambini si portano dietro le aspettative, le preoccupazioni e le angosce dei loro genitori.

La grande umanità e professionalità delle persone che li seguono, ma soprattutto la loro instancabile voglia di vivere li aiuterà ad ottenere risultati neanche lontanamente immaginati dalle loro famiglie. Personalmente mi

rimane l'amarezza nel pensare ad una scuola che non sia inclusiva per tutti, a prescindere dalle cosiddette abilità, ma una scuola che rimane isolata, per i "diversi".

L'estate più bella di Gianni Vukaj

Un'avventura coraggiosa porta un gruppo di mamme italiane a sfidare i pregiudizi sulla disabilità negli anni '70, allo scopo di portare i propri figli al mare, sulle spiagge della Versilia.

Nel docufilm ci viene raccontato come negli anni si siano intensificati i tentativi di creare un ambiente bello per le persone con fragilità (allora i disabili si chiamavano "spastici"), fino a creare uno stabilimento balneare senza barriere architettoniche, accessibile a tutti, con gruppi di volontari e professionisti di supporto con il solo scopo di offrire benessere globale.

"Allora subito pensammo alla bellezza per loro. I ragazzi dovevano vivere nella vita e soprattutto dovevano vivere con la dignità di persone. Quindi dovevano essere in ambienti più belli possibile".

Il festival quest'anno ha anche stretto una partnership con **Arte**, uno dei broadcaster di qualità che attraversa linee di confine fra diversi Paesi e che trasmette anche in Italia. Grazie a ciò è stato possibile trasmettere anche "Lasciatemi amare!", L'eloquenza dei sordi", Le ballerine cieche di San Paolo".

Buona visione!

Serena Tripodi

RUBRICA

GIURIDICO- LEGALE



IL SOSTEGNO VA GARANTITO ANCHE AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

Fonte www.superando.it, 28 Aprile 2020.

Con un'Ordinanza pronunciata il 9 aprile scorso, una delle prime in tema di inclusione scolastica durante l'emergenza coronavirus, il Tribunale Civile di Roma ha accolto il ricorso con richiesta di sospensiva promosso dalla famiglia di un alunno con disabilità grave, frequentante la prima media, e sostenuta dall'Associazione Autismo Pisa, con il quale la famiglia stessa aveva denunciato l'illegittima assegnazione di un numero di ore di sostegno inferiore al massimo consentito per raggiungere gli obiettivi del PEI (Piano Educativo Individualizzato). L'Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio, infatti, aveva assegnato risorse alla scuola che garantivano sole 16 ore settimanali di sostegno, mentre la famiglia aveva richiesto il massimo consentito delle ore, che nelle scuole secondarie è di 18.

Accogliendo dunque le argomentazioni della famiglia, il Tribunale ha sostenuto che «l'istituto, a seguito dell'emergenza sanitaria in corso, ha organizzato – similmente alla maggior parte degli istituti scolastici italiani – una modalità di “didattica a distanza”, che consente agli alunni di seguire le lezioni e svolgere compiti attraverso una piattaforma on line alla quale accedere da casa. Si tratta di una modalità di fruizione del servizio-scuola che presenta una certa complessità e rispetto alla quale la presenza di un insegnante di sostegno che supporti gli alunni con maggiori difficoltà aiutandoli a seguire quanto accade, se possibile si prospetta ancor più significativa e rilevante, per consentire loro di accedere nella massima misura possibile all'istruzione cui hanno diritto».

Il Tribunale stesso ha condannato pertanto l'Amministrazione, ordinando di nominare un docente per il sostegno «con rapporto 1/1 e per il massimo delle ore consentite, comunque in modo da coprire l'intero orario della didattica a distanza» e ha condannato l'Amministrazione alla rifusione delle spese legali.

«Si tratta di un'Ordinanza assai interessante – commenta Salvatore Nocera dell'Osservatorio Scolastico AIPD (Associazione Italiana Persone Down) – sia perché è attualissima, sia perché ha affermato il principio che anche in periodo di didattica a distanza il docente per il sostegno e i docenti curricolari debbono continuare a seguire gli alunni con disabilità per tutte le ore di insegnamento previste normalmente».

«Confrontando tuttavia questa decisione con quanto sta avvenendo in realtà nelle scuole italiane – aggiunge Nocera –, ci viene tanto da riflettere sulla legittimità dell'attuale situazione del diritto allo studio degli alunni con disabilità, gravemente violato, stando alla decisione in esame. Infatti, nessuno dei docenti per il sostegno sta svolgendo tutte le ore assegnate agli alunni con disabilità, seguendo la logica di riduzione e quasi sempre di dimezzamento dell'orario settimanale di insegnamento e talora anche una riduzione superiore; per tacere di quelle scuole che, vuoi per la mancanza di collegamento internet o per l'ignavia di taluni Dirigenti Scolastici e di taluni Collegi dei Docenti o di qualche insegnante curricolare o per il sostegno, non hanno avviato totalmente la didattica a distanza o, laddove l'abbiano avviata, non si sono preoccupate dell'enorme difficoltà e talora dell'impossibilità degli alunni con disabilità intellettive o con disturbi neurosensoriali a seguire le lezioni a distanza per le loro comprovate difficoltà psicologiche ed esistenziali. Forse, se qualcuna delle famiglie coinvolte in tali problematiche facessero ricorso per violazione di legge o per discriminazione contro queste esclusioni dal diritto allo studio, sapremmo cosa poter pretendere dall'Amministrazione Scolastica».

«Invero – prosegue Nocera – in alcune scuole i docenti per il sostegno, nell'ambito delle ore assegnate all'alunno, oltre che svolgere insieme ai docenti curricolari la didattica a distanza, poi effettuano delle videochiamate individuali con l'alunno per meglio chiarire la lezione generale. A tal proposito sembra opportuno ricordare che, essendo obbligatoria l'attività degli assistenti all'autonomia e alla comunicazione a distanza (Decreto Legge 14/20, articolo 9), sarebbe opportuno che anch'essi, d'intesa con il docente per il sostegno, effettuassero proprie videochiamate agli alunni che seguivano a scuola, per aiutarli, ad esempio, nello svolgimento dei compiti».

«Infine – conclude Nocera – spiace notare che nella motivazione gli alunni vengano definiti “portatori disabili”, formulazione ormai superata definitivamente dalla Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità che invece, innovando alla luce dell'ICF [la Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute, fissata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, N.d.R.], li chiama ufficialmente “alunni con disabilità”». (S.B.)

LA RISPOSTA DEL GOVERNO ITALIANO ALL'EMERGENZA SANITARIA DA COVID-19

Avv. Nabila Grisa

A seguito della proclamazione dello stato di emergenza il 22 gennaio 2020, il Governo italiano ha adottato numerosi decreti legge e decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri (gli ormai noti "DPCM"), per fronteggiare l'emergenza sanitaria legata alla diffusione del Covid-19.

Partendo dalla creazione della c.d. zona rossa nel Comune di Codogno e in altri comuni più colpiti della Lombardia e del Veneto a fine febbraio, passando alle limitazioni nella c.d. zona arancione (comprensiva dell'intera Regione Lombardia e di altre 14 province italiane) a inizio marzo, si è arrivati progressivamente al c.d. lockdown dell'intero Paese: divieto di spostamento al di fuori del Comune di residenza o domicilio (eccetto che per comprovate esigenze sanitarie o lavorative); chiusura delle scuole, con prosecuzione delle lezioni a distanza online; chiusura dei CDD e degli altri centri semiresidenziali per persone con disabilità; stop alle attività ludiche e sportive; chiusura di luoghi di intrattenimento, come cinema, teatri e musei, oltre che di ristoranti e bar; chiusura delle attività produttive non essenziali. I decreti emanati durante questa emergenza, amplificati dall'attenzione quasi spasmodica dei mezzi d'informazione, ci hanno portato a familiarizzare con nuovi termini tecnici; parole d'ordine: divieto di assembramento; distanziamento sociale; dispositivi di protezione individuale.

Per contenere gli effetti negativi che l'emergenza epidemiologica Covid-19 ha prodotto e, purtroppo, continua a produrre sul tessuto socio-economico nazionale, il Governo italiano ha adottato una serie di misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale, nonché misure di sostegno al mondo del lavoro pubblico e privato e a favore delle famiglie e delle imprese.

In particolare, il noto Decreto Cura Italia (decreto legge 17 marzo 2020, n. 18, convertito con modificazioni in legge 24 aprile 2020, n. 27) ha previsto: (i) l'estensione della cassa integrazione in deroga all'intero territorio nazio-

nale, a tutti i dipendenti, di tutti i settori produttivi; (ii) un indennizzo di 600 euro, su base mensile, per i lavoratori autonomi e le partite IVA; (iii) il congedo parentale, per i figli di età non superiore ai 12 anni o con disabilità in situazione di gravità accertata, o in alternativa, l'assegnazione di un bonus per l'acquisto di servizi di baby-sitting; (iv) la sospensione degli obblighi di versamento per tributi e contributi, di altri adempimenti e incentivi fiscali.

A seguire, il c.d. Decreto Liquidità (decreto legge 8 aprile 2020, n. 23) ha introdotto misure a sostegno delle imprese e dei liberi professionisti, in materia di accesso al credito, supporto all'export, sostegno alla continuità delle aziende e sospensione di alcuni adempimenti fiscali.

Dopo quasi due mesi di sforzi e sacrifici da parte di tutti i cittadini italiani, con il DPCM del 26 aprile 2020 è iniziata la c.d. "fase 2", definita come la fase di convivenza con il virus, in cui si riacquista in parte la libertà di spostamento (consentiti il ricongiungimento familiare all'interno della Regione di residenza o domicilio, l'attività motoria e sportiva anche in parchi e giardini pubblici) e ci si avvia a una timida riapertura delle attività produttive e professionali. Possono essere riattivate anche le attività sociali e socio-sanitarie erogate all'interno o da parte di centri semiresidenziali per persone con disabilità, però secondo piani territoriali che devono essere adottati dalle Regioni.

Infine, ai primi di maggio, si discute dell'emanazione di un nuovo decreto, c.d. Decreto Rilancio, che dovrebbe contenere ulteriori misure per contrastare la crisi economica legata all'emergenza Coronavirus. In particolare, si parla di: (i) reddito di emergenza; (ii) bonus vacanze; (iii) indennità per colf e badanti; (iv) finanziamenti per il potenziamento dei centri estivi diurni, dei servizi socioeducativi territoriali e dei centri con funzione educativa e ricreativa, durante il periodo estivo, per le bambine e i bambini tra i 3 e i 14 anni.

Avv. Nabila Grisa

RUBRICA

DALLA
STAMPAAssistenza a distanza
per un centinaio di alunni**Seriate**

Il servizio di sostegno scolastico «da remoto» per gli studenti con difficoltà di apprendimento e disabilità

Riparte in questi giorni l'assistenza educativa scolastica a sostegno di circa 100 alunni di Seriate, con difficoltà di apprendimento e disabilità. A causa dell'emergenza Covid19, gli assistenti educatori, che durante l'anno accompagnano nel percorso scolastico questi stu-

denti, continueranno l'attività da casa, attraverso la didattica a distanza. «Anche l'amministrazione comunale, in accordo con gli istituti scolastici – dichiara l'assessore alla Pubblica Istruzione Ester Pedrini –, ha deciso di riorganizzare da remoto i programmi di lavoro dell'assistenza educativa scolastica. Abbiamo così attivato dei percorsi di inclusione didattica online che, in coordinamento con gli insegnanti di sostegno, integrano i Piani educativi individualizzati e le attività promosse dalle scuo-

le». Grazie alla stretta collaborazione con le scuole, gli assistenti educatori, per un minimo di 3 ore settimanali fino ad un massimo di 5, riprenderanno a seguire 82 studenti dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, e 19 delle superiori, con modalità di intervento differenziate, tenendo conto del piano educativo e delle esigenze specifiche di alunni e famiglie.

Si ricorda che l'Ufficio scuola è chiuso al pubblico, ma è raggiungibile scrivendo a scuola@comune.seriate.bg.it o telefonando allo 035.304-224/324. Inoltre, le iscrizioni ai servizi scolastici sono sospese nell'attesa di conoscere dal Ministero le modalità di insegnamento del prossimo anno scolastico.



Sopra, Valerio Catoia con il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Le certezze
DI CHI TI ODIÀ

Valerio Catoia è un nuotatore 19enne con la sindrome di Down. Due anni fa, a Sabaudia (in provincia di Latina) aveva salvato una bambina di 10 anni che rischiava di annegare. Per questo è stato insignito del titolo di Alfiere d'Italia dal presidente Sergio Mattarella. Ma su Facebook un gruppo di odiatori, dopo aver recentemente condiviso un articolo di encomi su di lui, si è scatenato: «Ha usato il monogomnone», «Downgnino», «E non è un cane», «Basta sparargli».

L'invidia è una malattia grave, insultare per placarla è un rimedio peggiore del male. Chi offende Valerio non riesce a riconoscere che un ragazzo disabile abbia più successo di lui, perché vederlo arrivare alla notorietà toglie alibi al proprio fallimento. Catoia è infatti la prova che ce la si può fare contro ogni avversità, non vale scaricare la colpa sugli altri e sul destino avverso.

Quello contro Valerio è lo stesso tipo d'odio che colpì la campionessa paralimpica di scherma Bebe Vio, insultata e minacciata di violenze sessuali su una pagina di Facebook. La sua colpa è essere troppo famosa, troppo brava, troppo coraggiosa soprattutto. Con il suo esempio fa crollare le certezze di chi vive di stereotipi e pregiudizi contro il diverso. Queste persone come possono infatti accettare che il paria possa farcela? I bianchi razzisti americani delle classi più povere come potevano tollerare che un «negro» diventasse presidente degli Stati Uniti d'America mentre loro faticavano ad arrivare alla fine del mese? Come può, chi offende le donne di potere sui social concepire che una femmina, destinata perciò a casa e famiglia, raggiunga molto meglio di lui i propri obiettivi professionali?

Prima le parole di odio venivano scritte sulle pareti dei gabinetti pubblici, ora sulla Rete, con un'amplificazione e danni molto superiori. La battaglia contro l'intolleranza online deve essere una priorità per tutti, a partire dalle famiglie e dalle scuole.

Silvia Grilli, direttore

- NUMERI UTILI -

Consultorio e ambulatorio medico-specialistico per le persone adulte con disabilità
- Si accede con la prescrizione redatta dal Medico di Base e contattando una delle seguenti sedi (in base alla vicinanza territoriale):

- presso il Distretto di Bergamo, Via Borgo Palazzo n. 130, Tel. 035 2270635
- Consultorio Familiare del Distretto di Treviglio - V.le Piave n. 43/b, Tel. 0363.416902
- CPS di Piario Via Sorgente, 24020 Piario - Tel. 0346/69676
- CPS di Nembro - Via T. Tasso n. 28, 24027 Nembro - Tel. 0354169711
- CPS di Lovere - Via Martinoli n. 13, 24065 Lovere - Tel. 035/984214
- CPS di Trescore - Via Aldo Moro n. 1, 24069 Trescore Balneario - Tel. 035/4256000

Psichiatria di Consultazione presso Azienda Ospedaliera Papa Giovanni XXIII – Bg
Responsabile Pietro Zoncheddu
Tel 035/2673456 (segreteria)
Tel 035/2673280 (Ambulatorio Disabilità intellettiva)

Centro di ipovisione e riabilitazione visiva per bambini e adulti con disabilità
Si accede con l'impegnativa "Per visita oculistica"
Via Trento, 1/A – Azzano S. Paolo
Tel. 035/2678581 e.mail: ipovisione_oculistica@hpg23.it

Unità Operativa – Ambulatorio Odontostomatologia
Presso l'Ospedale Giovanni XXIII – Bergamo - U.O. Stomatologia – Piano 0 - civico 4
Direttore Mariani Umberto

Prima visita con impegnativa. Specificare Visita Odontoiatrica per Pazienti Disabili
Tel. 035/2674014 (per informazioni o prenotazioni)
Tel 035/2678140 (per urgenze)
Lunedì dalle 14 alle 17
martedì e mercoledì dalle 7,30 alle 13,30
Email: odontoiatriaspecialedisabile@hpg23.it

Attivazione Carta Regionale del trasporto (CRT)
La CRT è un unico abbonamento che permette di viaggiare, tutti i giorni della settimana, su tutti i mezzi di trasporto pubblico locale in Lombardia per invalidi civili, del lavoro, ciechi e sordomuti, residenti in Lombardia.
Per attivare la CRT gratuita è richiesto un contributo annuale di 10 €. La si può utilizzare sui treni Intercity, Intercityplus, Eurocity, Eurostarcity e Cisalpino.
I moduli per la presentazione della domanda sono in distribuzione presso gli SpazioRegione (Via XX settembre n. 18/A) o scaricabili dal sito della Direzione Generale Infrastrutture e Mobilità.
www.trasporti.regione.lombardia.it.
Per informazioni è attivo il numero: 800.318.318.

Servizio Assistenza di Rete Ferroviaria Italiana (RFI)
per persone con disabilità o mobilità ridotta
E' possibile richiedere l'assistenza di RFI con queste modalità:
• recandosi direttamente presso la Sala Blu più vicina;

- telefonando al Numero Verde delle Sale Blu di RFI : 800 90 60 60
- Inviando una mail ad una delle 14 Sale Blu o telefonando al numero unico nazionale di RFI 199 30 30 60
- rivolgendosi a Trenitalia tramite il Call Center : 199 89 20 21 opzione 5 oppure 06/3000 per le utenze non abilitate all'199

Sala BLU di Milano:
indirizzo: Stazione Milano Centrale, Piazza Duca D'Aosta, 1 - binario 4
- orario di apertura: 6.45-21.30
- e-mail: SalaBlu.MILANO@rfi.it

Carta Blu
Puoi usufruire della Carta Blu se sei una persona con disabilità titolare dell'indennità di accompagnamento, di cui alla Legge n° 18/80 e successive modificazioni ed integrazioni e ai titolari di indennità di comunicazione, di cui alla Legge n° 381 del 26 maggio 1970, residenti in Italia.
Per informazioni e il rilascio della Carta puoi recarti presso gli Uffici Assistenza (Sala BLU di Milano indirizzo: Stazione Milano Centrale, Piazza Duca D'Aosta, 1 - binario 4
orario di apertura: 6.45-21.30 e-mail: SalaBlu.MILANO@rfi.it) e, ove non presenti, presso le biglietterie di Stazione.
La Carta Blu è gratuita e valida cinque anni (se l'invalidità è stata dichiarata revisibile, la validità della Carta è pari a quella dichiarata nella certificazione di inabilità che ti è stata rilasciata e comunque non superiore ai cinque anni).
La Carta ti consente di usufruire della gratuità del viaggio o del pagamento di un prezzo ridotto per l'accompagnatore.

- CONSULENZA PSICOLOGICA GRATUITA -

Dr.ssa Chiara Penco
Prendere contatti con la segreteria Anffas di Bergamo
Lunedì 9-12 martedì e venerdì 9-13; sabato 8.30-12.30
Tel. 035/243609 o 349/1473431 e.mail: info@anffas.bg.it

- CONSULENZA LEGALE GRATUITA -

Prendere contatti con la segreteria Anffas di Bergamo
Lunedì 9-12 martedì e venerdì 9-13; sabato 8.30-12.30
Tel. 035/243609 o 349/1473431 e.mail: info@anffas.bg.it

- SPORTELLO SCUOLA -

Referente: **Dr.ssa Teresa Salvetti**

Per info/appuntamento chiamare la sede: 035/243609 o 349/1473431

* Prima di passare, si raccomanda di telefonare per verificare la presenza della segretaria.

ILLUSTRAZIONI
LUCIA PAVONE

in copertina
Ospedale Papa Giovanni XXIII
di Bergamo

interno copertina
Propilei di Porta Nuova





Associazione
Famiglie
di Disabili
Intellettivi
e Relazionali

Via Del Casalino, 27
24121 Bergamo

Tel./Fax: 035-243609



É VIETATO GETTARE
QUESTA COPIA
SE NE SEI IN POSSESSO
E NON TI INTERESSA
REGALALA AD UN
TUO CONOSCENTE

ORARI
LUNEDÌ DALLE 9:00 ALLE 12:00
MARTEDÌ - VENERDÌ DALLE 9:00 ALLE 13:00
SABATO DALLE 8:30 ALLE 12:30
MERCOLEDÌ - GIOVEDÌ CHIUSO

Per informazioni ed appuntamenti
Tel. 035/243609 o 349/1473431

www.anffas.bg.it